

LV SEDUTA

(POMERIDIANA)

MARTEDÌ 17 DICEMBRE 1957

Presidenza del Vicepresidente MURGIA

indi

del Vicepresidente ASQUER

indi

del Vicepresidente MURGIA

I N D I C E

Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1958». (24) (Continuazione della discussione):

PORCU RUJU	900
PRESIDENTE	900-909-914
BROTZU, Presidente della Giunta	902
DETTORI	911
CHERCHI	912-913-914-923
MELIS	912-913-916
PIRASTU, relatore di minoranza	914-923
PERNIS	921
DEL RIO, Assessore ai trasporti, viabilità e turismo	924
Interpellanza (Svolgimento):	
CINGOLANI	898-900
SERRA, Assessore all'agricoltura e foreste	898

La seduta è aperta alle ore 17 e 10.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza urgente Cingolani-Giua all'Assessore all'agricoltura. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

« Constatata la grave situazione venutasi a creare nel settore zootecnico per la diminuzio-

ne di pascoli naturali a causa dell'attuazione delle zone di bonifica e di trasformazione agraria; della siccità e degli incendi dei boschi adibiti a pascolo (in questi ultimi, per alcuni anni verrà vietata l'immissione del bestiame per il consumo del sottobosco); tenuto anche presente l'indiscriminato aumento del bestiame ovino; considerato che fortissime superfici non possono essere tranquillamente messe a disposizione del bestiame, perchè infestato dalla ferula, pianta spontanea velenosissima, molto appetita dagli ovini allo stato verde, che causa danni e forte moria dei medesimi, per cui si rende indispensabile ed urgente la distruzione di detta pianta; rilevati gli ottimi risultati conseguiti negli esperimenti effettuati durante gli anni 1953-54, nell'agro del Comune di Pattada (Sassari) nella lotta con prodotti chimici messi a disposizione dell'Osservatorio Fitopatologico della Sardegna e sotto la guida dello stesso; rilevato che la lotta mediante l'estirpazione si rende difficile, imperfetta ed antieconomica date le grandi superfici da epurare e il lunghissimo tempo che richiede; i sottoscritti interpellanti invitano l'Assessore all'agricoltura e foreste a voler porre allo studio, con carattere di urgenza, la risoluzione del problema, risoluzione continuamente richiesta alle Autorità regionali da tutti gli allevatori della Sardegna, onde con un'apposita legge o l'inserimento del problema in altra vigente (44-

46-1) possa essere eliminato tale malanno, sia con il concedere contributi per poter effettuare la miglìoria, sia affidando l'incarico e la direzione dell'Osservatorio Fitopatologico della Sardegna, con opportuni sufficienti stanziamenti. Gli interpellanti, certi che con la disposizione di legge o l'inserimento in quelle vigenti, come con l'incarico all'Osservatorio Fitopatologico, si avrà in breve tempo il superamento della crisi dei pascoli con beneficio all'economia generale della Sardegna e in particolare alla pastorizia; chiedono di conoscere come lo Assessorato all'agricoltura e foreste intende affrontare l'annoso problema entro la corrente annata e seguenti ». (38)

PRESIDENTE. L'onorevole Cingolani ha facoltà di illustrare questa interpellanza.

CINGOLANI (P.M.P.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nella mia interpellanza è posto il problema della ferula. E' da tanti anni che in Sardegna viene invocata dai pastori l'eliminazione di questa pianta, che nelle annate particolarmente siccitose si sviluppa con particolare intensità, con conseguenze dannosissime per la pecora, che ne è ghiotta.

Nel periodo in cui diressi i coltivatori diretti della mia provincia, mi resi promotore di un esperimento nel Goceano e, particolarmente, nella zona di Pattada; l'Istituto Fitopatologico sardo intervenne con tutta la sua esperienza, e l'esperimento diede degli ottimi risultati.

Mi rendo perfettamente conto della grande spesa necessaria per la risoluzione di tale problema, ma in qualche modo bisogna assolutamente trovare un rimedio, almeno graduale, per zone, poichè le annate si stanno susseguendo siccitose da diversi anni, e le conseguenze sono disastrose.

Ho proposto, parlando con l'Assessore, di esaminare la possibilità di una lotta contro la ferula facendo capo alle provvidenze delle leggi 44 e 46, che tendono ad agevolare anche il decespugliamento: riconosco, peraltro, che la lotta contro la ferula mediante la estirpazione è relativamente efficace, poichè quando la ferula

vegeta in terreni rocciosi l'estirpamento è molto difficile e per una eliminazione completa occorre l'uso di ingredienti chimici.

Potrebbero efficacemente occuparsi della lotta anche l'Istituto Fitopatologico e la Regione, valendosi delle norme contro i parassiti delle piante e degli animali: la ferula, infatti, potrebbe forse essere considerata una pianta parassitaria in quanto è dannosissima per gli ovini.

L'Assessore sicuramente rileverà che il problema investe tutta la Sardegna e che quindi la sua completa risoluzione importerebbe la spesa di moltissimi milioni. Ma io penso che bisognerà una buona volta dar inizio ad una lotta efficace: come ho rilevato nella mia interpellanza, i pascoli vanno sempre più restringendosi, chè la Sardegna è in pieno progresso agricolo, con i dissodamenti dei terreni, con i Consorzi di bonifica privati, l'E.T.F.A.S., eccetera. Noi ci battiamo, gli organi tecnici si battono per razionalizzare gli allevamenti ovini, con la semistabulazione, l'impianto di erbai, medicai, eccetera. Ma occorre porre rimedio anche ai danni della ferula.

Comprendo benissimo che la mia interpellanza involge un problema di rilevante conto e che la soluzione non potrà essere data dall'oggi al domani, anche a prescindere dalla spesa; ma io chiedo che, quanto meno, il problema sia posto seriamente allo studio, anche zona per zona, e si mostri ai pastori, a tutti gli interessati, la massima buona volontà di giungere ad una soddisfacente soluzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

SERRA (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dirò subito che sottoscrivo pienamente le preoccupazioni manifestate dall'interpellante e che questa Amministrazione regionale è — così come le precedenti — effettivamente orientata verso una sistematica e risolutiva impostazione del problema.

Debbo peraltro rilevare la notevole complessità del problema stesso. Anche recentemente, soprattutto durante il decorso periodo estivo,

si sono avute segnalazioni di gravi casi di moria di bestiame a causa di questa erba velenosa. Aggiungo subito, però, che, a detta dei tecnici, la velenosità, almeno in linea di massima, varia da zona a zona. In talune zone, probabilmente per ragioni di clima o per ragioni diciamo di intensità di infestione, o per altro, la ferula non desta normalmente così gravi preoccupazioni.

La Regione non da oggi si sta interessando di questa questione, e debbo dare atto — ho riguardato il relativo fascicolo esistente in Assessorato — che, fin dall'agosto 1951, l'allora Assessore fece un censimento delle zone infestate dalla ferula, con questi risultati: provincia di Cagliari, Comuni che hanno segnalato danni da ferula numero 38, per 116.322 ettari colpiti; provincia di Nuoro, Comuni 52, per ettari infestati 113.707; provincia di Sassari, Comuni 24, per ettari 81.430. Totale complessivo: 114 Comuni, per ettari 311.459. Quando si pensi che la maggior parte del patrimonio zootecnico a pascolo brado, soprattutto di ovini, appartiene alla parte montuosa della provincia di Nuoro, e che ivi è quasi la metà della superficie complessiva infestata da ferula, se ne conclude subito che il problema è molto, ma molto più grave per la provincia di Nuoro che non per quelle di Cagliari e di Sassari. In sostanza, se vogliamo aggiungere al totale segnalato altri prudenziali 50 mila ettari, raggiungiamo la cifra di 361 mila ettari da prendere in considerazione per una lotta integrale.

Come ha già accennato il collega interpellante, il metodo che è stato già sperimentato — anche in agro di Pattada, nel 1953-54 — è basato su un erbicida organico che costa 2.000 lire il chilo e di cui, per la disinfezione di un ettaro di terreno, occorrono due chili, vale a dire una spesa per ettaro di quattro mila lire. Dunque, per disinfezione 361 mila ettari occorrerebbe — parlo del solo erbicida — una spesa di circa un miliardo e mezzo di lire. A ciò si aggiungano le spese occorrenti per mano d'opera, trasporti, organizzazione, eccetera.

Si tratta, dunque, di un problema per il quale — almeno per quest'anno — non è possibile, non dico proporre soluzioni, ma nem-

meno iniziare una qualunque azione nel senso auspicato. Il collega interpellante ha accennato esattamente alla possibilità di applicazione della legge numero 44, di quella numero 46 e di quella numero 1. La legge numero 44 all'articolo 1, numero 4, parla di opere « di sgherbimento o di dicioccamento per il miglioramento di pascoli, di seminativi, di sughereti o altri arborati, ovvero per creare zone di difesa dei boschi contro gli incendi ». E' appunto il nostro caso e, evidentemente, qualcuno ci ha già pensato. La legge 46 cita, tra le opere che possono essere sussidiate, anche quelle che riguardano il miglioramento dei pascoli, la costruzione dei sili da foraggio, eccetera. Infine, la legge numero 1, che riguarda, come è noto ai colleghi, l'incremento foraggero, prevede dei contributi per la coltura dei pascoli — il che sarebbe, in certo qual modo, conseguente alla prima fase dello sgherbimento e del dicioccamento —, per l'impianto di erbe che possano prevalere con il loro, diciamo così, sviluppo sull'erba infestante. Quest'ultimo, effettivamente, sarebbe il metodo più generale, ma, ovviamente, è necessaria in proposito l'iniziativa privata.

Non è mancata occasione perchè io suggerissi, ovunque ho potuto, che l'iniziativa privata chiedesse contributi di questo genere, assicurando che tali richieste, nei limiti del possibile avrebbero avuto la precedenza. Questo è effettivamente l'orientamento della nostra azione. E noi ci auguriamo che l'iniziativa privata prenda simili iniziative per concessione di contributi sempre più spesso.

Per quanto riguarda il problema generale, io penserei che, nei limiti delle possibilità del nuovo bilancio, si potrebbero, come è indicato vagamente nell'interpellanza e come anche ha chiarito l'onorevole interpellante, creare, nei punti di maggior interesse, delle limitate zone dimostrative, possibilmente in combinazione con l'iniziativa privata, in modo che non soltanto si potesse eliminare la ferula con l'erbicida, ma anche contemporaneamente migliorare il pascolo evitando che l'erba infestante potesse riprendere il sopravvento.

In conclusione, dirò che spero di poter vedere di trovare, in sede di bilancio, qualche possi-

bilità finanziaria in modo da creare quelle cinque, sei, sette zone — come dire? — sperimentali, dimostrative perchè le popolazioni possano vedere le concrete possibilità e di eliminazione della ferula e di miglioramento dei pascoli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cingolani per dichiarare se è soddisfatto.

CINGOLANI (P.M.P.). Ringrazio l'Assessore all'agricoltura per l'esauriente risposta e documentazione. Desidero solo aggiungere la preghiera che sia data disposizione agli Ispettorati agrari affinché favoriscano in ogni modo coloro che intendono eliminare la ferula avvalendosi delle provvidenze di cui alle leggi 46, 44, e 1.

Ringrazio anche per la promessa di creare — bilancio permettendo — delle zone di esperimento. Io credo sia una iniziativa molto utile, sia per aiutare agricoltori ed allevatori, sia per dimostrare ad essi che il Governo regionale intende affrontare i problemi dell'Isola con energia e obiettività.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1958». (24)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del bilancio. Prosegue la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Porcu Ruju. Ne ha facoltà.

PORCU RUJU (P.M.P.). Onorevole Presidente, onorevoli Assessori e consiglieri regionali, l'ottava volta si ripete questa rappresentazione, questa commedia, iniziata stamane in nuova edizione, ma col solito vistoso titolo di « Bilancio regionale »...

PRESIDENTE. Onorevole Porcu Ruju, le raccomando l'uso di espressioni più parlamentari.

PORCU RUJU (P.M.P.). Presidente, la tranquillizzo senz'altro. Non si tratta di ciò che lei pensa, ma, anzi, del contrario.

Io, come tanti, sono costretto contro voglia a partecipare a questo dibattito, se non altro per

prospettare talune esigenze e anche per cercare di sintetizzare la morale, i fini di questa commedia. E, nel farlo, debbo senz'altro confessarvi che mai mi sono sentito oppresso da una così pesante sensazione di smarrimento. E' la sensazione di chi, nell'accingersi ad esaminare, a discutere quello strumento che si chiama bilancio e che contiene gli elementi basilari della vita, del lavoro, del progresso, dell'avvenire di un intero popolo, avverte la responsabilità, la rilevanza morale, politica, sociale delle sue parole e si sente a disagio nell'andare oltre in una discussione che richiede, fra l'altro, calma, concretezza, autocontrollo e soprattutto una solida e seria preparazione generale.

Discutere, infatti, soltanto per avere modo di criticare e di distruggere, oltre che sterile e demagogico, potrebbe risultare autolesionistico. Discutere, invece, per costruire, per progredire, per perfezionare ciò che a discussione è stato posto, è stata sempre opera difficile e faticosa.

Io vorrei affrontare questa difficoltà, questa fatica, ma mi sento, ve lo confesso, titubante; sento vacillare le mie forze. Comunque questo è il mio proponimento, questa è la mia volontà. E qualora fallissi nel mio tentativo, vorrei essere giustificato in partenza, così come in partenza dobbiamo tutti senz'altro giustificare coloro che hanno impostato questo bilancio, nel senso che dobbiamo credere, assolutamente, nella loro buona volontà, anche se eventualmente dovesse risultare che le loro impostazioni programmatiche sono totalmente o parzialmente errate.

Ed io voglio esser preciso questa volta, assolutamente preciso. E l'onorevole Presidenza mi consentirà, nonostante il Regolamento lo vieti — ma qui dentro non vi è stato mai un richiamo del genere — di leggere: è la prima volta che leggo in vita mia, chè mai, nei discorsi fatti durante la mia sfortunata o fortunata attività pubblica e privata, mai ho letto. Questa volta voglio leggere proprio per essere preciso.

Desidero preliminarmente spiegare cosa io ho voluto dire con il termine « eventualmente »: ho usato tale parola solo perchè l'oggetto della discussione consiste proprio nell'accertare se

le vedute, le direttive della politica economica e sociale perseguita fino ad oggi dall'Amministrazione regionale debbano ritenersi positive, costruttive, creatrici di lavoro, di progresso e di ricchezza. A questo accertamento deve tendere, infatti, ogni nostro intervento, e non a fini demagogici, ma nel puro intento della verità. Se gli interventi non saranno su questa linea, il dibattito sarà destinato a fallire fin dal primo momento. Questa è la mia opinione.

A questo esame, a questo accertamento tendo il mio intervento, come dicevo, ma è bene che io precisi subito tre principi: 1) se le realizzazioni della Giunta sono state fino ad oggi positive, bisognerà lealmente, onestamente approvare tutto il bilancio; 2) se le realizzazioni della Giunta sono state sia pur positive ma non nella misura che era lecito attendersi, bisognerà giudiziosamente correggere, ridimensionare il bilancio, richiamando gli amministratori regionali ad una maggiore diligenza; 3) se, sfortunatamente, le realizzazioni della Giunta sono state invece negative e dannose per l'economia della nostra regione, bisognerà, doverosamente, respingere il bilancio per dare alla navicella Sardegna nocchieri più avveduti, più preparati.

Per appurare quale di questi tre punti sia concretato, io imposterò la mia indagine tenendo presente il quadro generale dei problemi che affliggono la nostra Isola e le difficoltà che li accompagnano, ascoltando ad ogni istante la voce della mia coscienza, che vuole essere serena, tranquilla e purificata da ogni spirito fazioso e da ogni pregiudizio, ed avendo cura, soprattutto, dell'inviolabile bene della patria sarda.

Con questi onesti sani principi inizio la mia fatica e pongo senz'altro questa prima domanda: quale prova certa, quale dato sicuro e quale inconfutabile documentazione abbiamo noi per riconoscere ed affermare che l'attuale Giunta, al pari o diversamente dalle precedenti, ha realizzato in Sardegna una politica economica e sociale assolutamente positiva? La Giunta, nella sua relazione che accompagna il bilancio, a pagina 2, accennando alla flessione della mortalità in Sardegna, così testualmente dice: « Gli

stimoli vivaci impressi in questi ultimi anni all'economia isolana hanno avuto il primo benefico effetto nell'aumento più rapido della popolazione sarda ». La Giunta, cioè, attribuendo la confortante flessione della mortalità in Sardegna ad una presunta rinascita economica, ne trae vanto, nell'errata convinzione di poterci dimostrare che la sua politica economico-sociale è stata ed è veramente positiva. Sapendo, invece, come tutti noi sappiamo, che questa flessione della mortalità è dovuta esclusivamente alla lotta vittoriosa condotta contro la piaga della malaria da una benefica istituzione straniera, la « Rockefeller », non possiamo assolutamente riconoscere questo merito alla Amministrazione regionale e, sopra tutto, non possiamo permettere il travisamento della verità: la flessione della mortalità non è dovuta alla rinata economia isolana, poichè è fin troppo noto che il merito è dell'E.R.L.A.A.S. La percentuale della mortalità, che era in Sardegna nel periodo ante E.R.L.A.A.S., nel 1941-45, del 16,8 per mille, si abbassò improvvisamente, in modo rilevante e clamoroso, al 10,8 immediatamente dopo la campagna antianofelica, quando l'Ente Regione era ancora nella mente dei suoi creatori.

Teniamo presenti le date, teniamo presenti le cifre e i dati, per ricercare la verità — se io dirò cosa erronea, onorevole Brotzu, la prego caldamente di richiamarmi —. Dunque, come potete attribuirvi, onorevole Brotzu e onorevoli Assessori, una vittoria e una lotta che fu combattuta e vinta quando voi non eravate, come amministratori regionali, ancora nati? Vedete che cosa ha significato per voi — o per chi ha scritto quella relazione, può darsi che non l'abbia scritta la Giunta — giocare inespertamente con la statistica? Esporsi al grave pericolo di essere clamorosamente smentiti dalle cifre e dalle date.

Non solo, ma v'è di peggio. Infatti, oltre ad essere provato che la flessione della mortalità in Sardegna non è dovuta alla giustezza della politica economico-sociale realizzata da questa Giunta — io sono convinto che la serietà e la onestà dell'onorevole Brotzu finiranno per respingere qualsiasi merito in proposito — è al-

tresi avvenuto che la flessione della mortalità ha richiamato la nostra attenzione anche sulla flessione della natalità, che non può non preoccuparci, perchè essa ci indica una gravissima realtà. La natalità in Sardegna, come si può facilmente rilevare dal volume « Bilancio e prospettive dell'economia sarda » e come la stessa Giunta ha riconosciuto nella sua relazione, è diminuita del 2,9 per mille nel periodo 1949-55. Ciò è esatto? Sto dicendo cose non vere? Seguitemi e controllate. Contemporaneamente alla nascita dell'Ente Regione, cioè, in Sardegna ha avuto inizio la flessione della natalità e, nonostante il grande processo evolutivo che in ogni campo sociale avrebbe impresso l'Amministrazione regionale, nascono annualmente ben 3868 persone in meno. E noi abbiamo il dovere...

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. La colpa è dei farmacisti.

PORCU RUJU (P.M.P.). Si potrà dire che la colpa è dei farmacisti, compreso il mio capogruppo, ma, qualora le responsabilità ricadessero sull'Amministrazione regionale, consenteci di rilevarle obiettivamente. Io non risparmierei nessuno, neanche il mio capogruppo, se è necessario.

Questa cifra, questo dato certo e sicuro, che si ricava moltiplicando la percentuale — onorevole Brotzu, faccia la moltiplicazione — della flessione delle nascite, cioè moltiplicando 2,9 per 1.365 mila abitanti, è un dito indice che si alza dritto e severo ad accusare le Amministrazioni regionali. Chi, infatti, può e potrà negare che questa flessione della natalità, flessione costante e continua dal 1949 ad oggi, è una conseguenza del regresso? Esaminiamo la situazione, esaminiamola assieme: io son pronto a ritirare ciò che ho detto, se una obiettiva analisi non mi darà ragione.

Infatti, quale altra diversa causa è possibile ipotizzare? La piaga della malaria? No, perchè sappiamo che è stata debellata. L'aumentata mortalità? No, perchè sappiamo che essa è diminuita. Eccezionali epidemie acute? Neanche, perchè sappiamo che dal 1949 fino ad oggi non ve ne sono state in Sardegna — e rendiamone

elogio all'Assessore all'igiene e sanità —. E allora? Qual'è la causa della diminuita natalità in Sardegna? Non rimane che attribuirla ad un impoverimento economico, anche perchè sappiamo che è stata ed è, in tutti i tempi e presso tutti i popoli, la prosperità economica il fattore che incrementa la nuzialità e, dunque, la procreazione.

Riconosco che, a prima vista, può sembrar strano e incredibile parlare di regresso economico-sociale in Sardegna; eppure così è, ve lo dimostrerò inconfutabilmente, anche se, ripeto, non possa non dar atto della buona volontà dell'attuale Giunta e delle precedenti. E' la realtà triste e dolorosa che dice, che ammonisce che gravi errori che investono la vita e l'avvenire di tutto il popolo sardo — non importa se siano stati errori involontari — esistono; errori gravissimi, anzi, cui bisogna rimediare con urgenza immediata e indilazionabile.

La flessione della natalità in Sardegna è dovuta alla minore nuzialità dei sardi dal 1949 ad oggi. Ecco, a dimostrazione, le cifre esatte che ci offre il volume da lei stesso, onorevole Brotzu, offertoci, e cioè « Bilancio e prospettive dell'economia sarda ». In provincia di Cagliari la nuzialità, che era nel 1939 del 7,7 per mille, è scesa fino a raggiungere, alla fine del 1955, il 6,4, cioè è diminuita dell'1,3. In provincia di Sassari la percentuale della nuzialità, che era del 7,2, è scesa a 5,9 cioè dell'1,3 in meno; in provincia di Nuoro, che era del 6,7, è scesa al 5,8, e cioè dello 0,9 in meno. Complessivamente in Sardegna, pertanto, la nuzialità è diminuita del 3,5 per ogni mille abitanti: esattamente, si verificano 4777 matrimoni in meno annualmente. Perchè? Per quale causa, per quale fenomeno si verifica in Sardegna una così paurosa preoccupante diminuzione di matrimoni? Non certamente perchè il popolo sardo abbia mutato i suoi principi morali; non perchè il popolo sardo abbia rinunciato alle sue tradizioni, che al sacrario del focolare domestico e all'amore per la famiglia restano abbarbicate, sfidando i tempi e le pseudo evoluzioni modernistiche; non perchè il popolo sardo abbia abbandonata la casa per frequentare i *tabarin*, i locali notturni, le sale esotiche, e non, soprat-

tutto, perchè il popolo sardo abbia abiurato alla fede cristiana, alla morale e agli insegnamenti cristiani, per abbracciare le teorie parigine che causano 400 mila aborti all'anno. Dunque, perchè questi 4777 matrimoni in meno in Sardegna, annualmente? Avete il dovere, abbiamo il dovere di accertarne le cause.

La risposta è terribile, paurosa e dolorosa, e può, a primo acchito, apparire strana, incredibile, infondata; ed è, invece, vera, documentata, logica, e costituisce tutto un atto di accusa contro di noi tutti, contro il Consiglio regionale, contro tutte le Amministrazioni regionali. Quale è questa risposta, dunque? Povertà, aumentata povertà economica. Il sardo, infatti, contraeva (e tuttora contrae) matrimonio nel periodo della stagione estiva, quando, a fine anno, il raccolto, la vendita della lana o del grano gli assicuravano i mezzi finanziari per acquistare i doni alla sposa, gli abiti nuziali, le derrate, le riserve, le scorte di viveri. Se l'annata, il raccolto erano e sono buoni, aumenta il numero dei matrimoni, che, altrimenti, diminuisce. A chi di noi, che venga dal popolo, dai piccoli centri rurali, non è capitato di interrogare una vicina di casa o una conoscente o una parente, circa il rinvio di certe nozze sentendosi ripondere, con una velata voce di tristezza e di amarezza: « Non possiamo, non abbiamo potuto. L'annata è stata scarsa, sposteremo l'anno venturo, se Dio vuole, se le cose miglioreranno »? Questa non è, onorevoli colleghi, una nota di colore, di poesia, ma un lato, un aspetto della realtà sarda che ci dice, irrefutabilmente, che la flessione della nuzialità in Sardegna è un riflesso economico e sociale seguito all'impoverimento del tenore di vita del popolo sardo.

Ma andiamo avanti. Le conclusioni le trarremo poi, alla fine di questa nostra indagine, sicuri e certi che, per i dati e le inconfutabili documentazioni che possediamo, nessuno potrà smentirci, anche se io, sinceramente, desidero, onorevole Brotzu, che lei o altri possano smentirmi. Io sono fra coloro che, prima di servire la fazione politica, amano soprattutto l'ambiente e la terra ove sono nati, ove nutrono i più nobili affetti e sentimenti familiari. Sarei,

pertanto, — credetemi davvero sincero — il primo a congratularmi pubblicamente con chiunque riuscisse a smentire me e la dolorante realtà che vado ritrovando, chè troppo grave e preoccupante è il triste linguaggio di queste cifre statistiche, che sono autentiche, serie, controllate e provengono dal volume che voi stessi ci avete fornito.

Ma andiamo avanti, e ripetiamo la solita assillante domanda: « Quale prova certa, quale dato sicuro e quale inconfutabile documentazione abbiamo noi per poter riconoscere ed affermare che l'attuale Giunta, al pari o diversamente dalle precedenti, ha realizzato in Sardegna una politica economico-sociale assolutamente positiva? ». Vediamolo. La relazione che accompagna il bilancio, così come per il dato sulla mortalità in Sardegna, ha voluto citare un'altra testimonianza statistica a sua difesa, testimonianza che, analizzata, si frantuma e si disperde rapidamente senza darci prova alcuna che possa comunque tranquillizzarci sulla giustezza della politica perseguita fino ad oggi. A pagina 6 così è testualmente scritto: « L'aumento del reddito verificatosi in questi ultimi anni in Sardegna è la dimostrazione del progresso registrato dalla nostra economia, in quanto rappresenta il risultato dell'attività delle forze produttive isolate. Lo sviluppo della economia in atto ha, infatti, consentito un notevole aumento del reddito dei Sardi, che è passato da lire 136 miliardi del 1951 a lire 184 miliardi e 400 milioni del 1955 ». E più avanti, esattamente a pagina 32, lo stesso relatore può, di conseguenza, concludere che il reddito medio *pro capite* è, nel periodo 1951-1955, passato in Sardegna da lire 107.171 a lire 137.305.

Ora, se veramente si fosse verificato in Sardegna il così rilevante aumento del reddito effettivo e materiale — ho detto: effettivo e materiale — indicato dalla relazione per il periodo 1951-1955, io, anzichè affrontare la fatica di questa impegnativa discussione, mi sarei limitato ad un breve e rapido intervento soltanto per elogiare, per osannare alla Giunta Brotzu e a tutte le altre precedenti. Ma, poichè il reddito indicatoci statisticamente non ha nes-

sun particolare valore e rilievo ai fini della mia indagine, ai fini cioè della risposta che dobbiamo dare alla decisiva richiesta di una qualsiasi prova certa e sicura a dimostrazione dell'esito positivo raggiunto fino ad oggi dalle Amministrazioni regionali, consentite che io mi soffermi a spiegare, documentando, sempre documentando, come appunto l'aumento del reddito non possa assumere alcun valore probatorio sulla giustezza e positività della politica perseguita fino ad oggi dalla Regione Sarda.

Osservo, innanzitutto, che è lo stesso relatore a darmi ragione, almeno in parte, quando, alla fine della pagina 8 della relazione, così testualmente soggiunge: « I dati riportati sono l'espressione dei valori in moneta contante, e il saggio di incremento del reddito reale è minore tanto in Sardegna quanto nell'intera Nazione, tenuto conto dell'aumento verificatosi nell'indice dei prezzi ». Dunque, onorevoli colleghi, è lo stesso relatore che, prevedendo la nostra giusta e logica obiezione, ha voluto prevenirla, costituendosi, con quest'ultimo e onesto chiarimento, un elemento di ripiego. Ma c'è di più; anzi, ci sono altre infinite prove sufficienti a dimostrare che l'aumento del reddito, oltre che irrealistico per l'argomentazione relativa alla moneta contante e all'indice dei prezzi, non esiste affatto come effettivo e materiale bene e, anche se esistesse, esso sarebbe particolare e non generale. E voglio meglio spiegarmi con i seguenti esempi documentati: 1) L'onorevole Adone Zoli, Ministro delle finanze fino al giorno in cui fu nominato Capo del Governo, nel suo volume intitolato « Il bilancio economico nazionale », stampato nel 1956 a cura dell'Istituto Poligrafico dello Stato, spiega, a pagina 8, che cosa debba intendersi per reddito nazionale. Altrettanto dicasi per il reddito regionale, anche se ristretto come estensione territoriale e come volume. E per non essere frainteso, riporto integralmente il pensiero dell'onorevole Zoli, che così si esprime: « Il reddito nazionale è la prima voce che figura all'attivo del bilancio economico nazionale. E' costituito dal complesso di tutti i beni e di tutti i servizi che sono stati prodotti senza intaccare il patrimonio già esistente; attraverso l'attivi-

tà economica dell'intera Nazione. Comprende, cioè: a) tutti i prodotti agricoli e industriali; b) tutti i servizi resi dall'attività commerciale, dei trasporti, del credito e delle assicurazioni; c) i servizi generali delle varie attività professionali (medici, avvocati, giornalisti, eccetera), ivi compresi i servizi domestici retribuiti; d) i servizi dei fabbricati, cioè quell'utilità che costituisce il corrispettivo dell'affitto che si paga; e) i beni prodotti e i servizi resi dall'attività della pubblica amministrazione ». Ora, se in questo brano dell'onorevole Zoli sostituiamo la parola « reddito regionale » a quella di « reddito nazionale », veniamo a sapere con esattezza che cosa in effetti abbia detto la relazione che accompagna il bilancio in discussione quando ha affermato che il reddito regionale è aumentato da 131 miliardi a 184 miliardi e 400 milioni. Per reddito nazionale o regionale cioè, si intende la somma globale dei prodotti agricoli e di tutte le attività e di tutti i servizi, compresi quelli delle domestiche.

Per essere più chiari, è bene precisare che all'attività di ogni cittadino si attribuisce un determinato valore; poi si moltiplica questo valore singolo per il numero complessivo delle persone che esercitano quella determinata attività e, infine, il prodotto così ottenuto si addiziona con quello delle altre branche e degli altri servizi, ivi compresi gli affitti delle abitazioni private: si ottiene così il cosiddetto reddito regionale. Insomma, voglio dire questo: spendendo, come la Regione ha speso in nove anni di amministrazione, 40 miliardi e rotti milioni, cifra che poi preciserò, e spendendo lo Stato 101 miliardi e 50 milioni, cioè mettendo in circolazione nella sola Sardegna tutta questa massa monetata, era naturale, era logico che i servizi aumentassero. Se le domestiche, che entrano nel calcolo della Giunta regionale, erano cento, era naturale che diventassero mille; così come è aumentato il numero dei giornalisti, anche essi entrano nel computo del reddito regionale. Ma non è che sia aumentata la ricchezza, cioè i beni materiali in Sardegna: sono aumentati i servizi; e io vi dimostrerò che le cifre che ci avete offerto sono errate.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ASQUER.

(Segue PORCU RUJU). Insomma, per reddito regionale non si deve affatto intendere il complesso dei beni e delle ricchezze della produzione, nel senso che non si tratta di nuova ricchezza prodotta; non è, cioè, un bene effettivo e materiale che venga prodotto o dato a chi ne aveva poco, ma un bene nominale, perchè soltanto tale lo considera la scienza statistica al fine di stabilire un ipotetico punto di partenza per poter arrivare a conoscere altri dati e altre cifre. Agli effetti, dunque, della giustizia e della positività della politica economico-sociale perseguita fino ad oggi dall'Amministrazione regionale, a niente serve parlare di reddito regionale in aumento o in diminuzione. Anche se il reddito fosse diminuito, le mie argomentazioni avrebbero le stesse conclusioni. Vedete che siamo abbastanza obiettivi.

Non si riesce poi a capire come la Giunta abbia fatto — ecco il punto — a stabilire che il reddito *pro capite* è pari a lire 137.305. Infatti, dividendo il presunto reddito globale sardo, quello che voi ci avete dato nella relazione, cioè 184 miliardi e 400 milioni, per quel reddito *pro capite*, dovremmo ottenere l'esatto ammontare della popolazione in Sardegna nel 1955, ché a tale anno voi vi riferite. Sennonché, facendo tale divisione, che cosa otteniamo? Il quoziente di tale divisione è pari a 1.399.000 abitanti, quando invece sappiamo con assoluta certezza che nel 1955 il numero complessivo degli abitanti in Sardegna era esattamente di 1.365.410. Infatti, nel volume « Bilancio e prospettive economiche », a pagina 31, possiamo testualmente leggere: « Al 31 dicembre 1955, la popolazione sarda residente era già valutata pari a 1.365.410 abitanti ». Perchè, dunque, quel gravissimo errore? Lo sanno bene i vostri impiegati, i vostri giovanotti che pullulano negli Assessorati facendo i segretari... galanti! Altro che relazione! E' un fatto davvero grave, proprio offensivo per la nostra intelligenza! Ed è anche demoralizzante, ve lo confesso. Io nel modo più assoluto escludo che l'autore di tal fatto sia un Assessore o il nostro Presidente; è grave venirci a dire queste cose! Non è questo il modo di agire, dovrete richia-

mare all'ordine i vostri impiegati! Ma perchè, per quale motivo, per quale fine questo aumento fittizio? Io non lo so, o, se lo so, non lo voglio dire: voglio mantenere il senso della misura. Non lo dirò. Lo lascio immaginare a voi della Giunta e agli onorevoli colleghi del Consiglio.

Comunque, pur ammesso e non concesso — onorevole Stara, se vuol prestarmi benevola attenzione, ne apprenderà un'altra più bella — che i dati statistici contenuti nella relazione al bilancio sono veri ed esatti, essi non servono affatto a dimostrare, come la Giunta pretende, che il tenore di vita dei Sardi sia migliorato a seguito della politica perseguita fino ad oggi. Il Ministro Medici, Ministro al tesoro, nel suo discorso pronunciato al Senato il 12 aprile di quest'anno (leggansi le pagine 19, 20 e 21 del testo pubblicato dall'Istituto Poligrafico dello Stato) rispondendo al senatore comunista Fortunati, affermò che quanto maggiore è l'incremento del reddito nazionale — in questo caso bisognerà parlare di reddito regionale —, tanto più perequativa è la sua distribuzione fra i cittadini. Dico questo a proposito dei famosi 40 miliardi che sarebbero stati risparmiati, accumulati, messi in Banca o nelle Poste, come è citato nella relazione. Ma noi, apprendendo dalla relazione della Giunta che dei 184.400.000.000 del presunto reddito regionale del 1955 ben 81 miliardi e 455 milioni sarebbero stati depositati, risparmiati, presso le Banche e presso gli uffici postali, abbiamo il dovere di affermare che, se così è stato, quei denari non furono certamente accumulati dai nostri lavoratori e dalle nostre lavoratrici, che sono complessivamente in Sardegna 433.796, così come non furono certo risparmiati da chi in Sardegna non lavorava, e cioè dalla popolazione inattiva perchè in attesa di prima occupazione o per altre cause, e che conta complessivamente ben 555.859 unità.

A che vale, a che serve, dunque, dimostrare — e non è stato dimostrato — che nel 1955 furono depositati in Banca e nelle Poste ben 81 miliardi se, contemporaneamente, non ci si dimostra che essi furono risparmiati secondo i criteri della giustizia perequativa e distributiva? Se noi, infatti, sottraiamo da 1.365.000 abitan-

ti il numero dei lavoratori e delle lavoratrici occupati, e cioè 433.796 unità, più l'ammontare della popolazione inattiva, cioè 555.859 unità (controllate queste cifre), troviamo un totale, fra lavoratori occupati e lavoratori disoccupati, di ben 989.655 unità. E non son costoro che han risparmiato, onorevole Stara, quegli 81 miliardi!

Chi, dunque, potè accumulare in Sardegna così ingente ricchezza? Quale classe? Quale categoria? Abbiamo il dovere di domandarci anche questo. Fu, evidentemente, il solito e sparuto gruppo di capitalisti e speculatori, i vecchi e i nuovi, quelli che esistevano già prima che l'Ente Regione nascesse e quelli che sono nati all'ombra dell'Ente Regione. Quanta tristezza, onorevoli colleghi, quanta amarezza, quale dolorosa realtà e allarmante sperequazione sociale balzano fuori paurose da queste argomentazioni e da questa documentata discussione!!! Diminuisce la natalità, si contrae la nuzialità; il reddito è fittizio o, quando è reale, è affetto dall'ingiustizia della sperequazione; si accumulano miliardi e ad accumularli sono pochi; si abbassa il tenore di vita dei sardi! E manca la prova, qualsiasi prova, della positività della politica regionale! Questa è la conclusione, serena e obiettiva.

Nè il presunto aumento del reddito globale, infatti, nè il reddito *pro capite*, nè gli 81 miliardi risparmiati e depositati in Banca e in Posta, concesso e non ammesso che tutto ciò sia vero, possono costituire una qualsiasi prova d'una qualsiasi positività della politica dell'Amministrazione regionale. E, allora, cosa fare? Dove andare ancora a cercare un indizio, un elemento probatorio, un'argomentazione valida e sufficiente per giustificare l'operato delle precedenti e dell'attuale Giunta? Io vorrei trovare questa prova; francamente mi auguro di trovarla, ma con altrettanta franchezza debbo dire che la relazione che accompagna il bilancio non contiene alcun elemento probatorio: i dati e le cifre statistiche che essa indica si frantumano, si dissolvono al primo contatto con la logica, con la verità e con la realtà.

Come, dunque, stabilire se la via imbroccata sino ad oggi sia la buona o la cattiva? E co-

me approvare il nuovo bilancio se esso non contiene alcuna prova che possa rasserenare e tranquillizzare la nostra coscienza? Io non voglio lasciare nulla di intentato nella ricerca di questa prova, e, poichè la Giunta, che ne aveva il dovere e anche il particolare interesse, non lo ha fatto, non ha offerto argomentazioni a sostegno della giustezza e positività della sua politica, sarò io a porre in rilievo un elemento addotto l'anno scorso, pure in occasione della discussione del bilancio, dell'onorevole Brotzu. Mi permetta, onorevole Brotzu, devo rievocare qui il discorso che lei ha tenuto in questa sala l'anno scorso in occasione della discussione di quel bilancio. Vediamo cosa lei ha detto allora, e se se ne possa trarre conforto oggi. Lei nel suo discorso di replica ai diversi oratori dell'opposizione, dopo aver elencato le opere realizzate dalla sua Giunta (vedansi i resoconti consiliari, seduta 386, data 22 dicembre 1956, pagina 7008) così testualmente si esprimeva: « Naturalmente, occorre che il tempo necessario trascorra perchè queste opere grandiose possano dare i loro frutti; ma in un avvenire non lontano questi frutti vi saranno e determineranno una più estesa occupazione agricola, maggiore ricchezza, maggiore occupazione industriale, soprattutto nelle imprese di trasformazione dei prodotti agricoli. Noi, disgraziatamente, viviamo oggi un periodo di transizione, ma è transizione verso un avvenire migliore ». Questo ha detto l'onorevole Brotzu l'anno scorso.

Il concetto del suo discorso, dunque, è questo: attendete che trascorra il tempo necessario perchè l'impostazione economico-sociale della Giunta produca i suoi frutti, e avrete domani evidente la prova che state cercando e che pretendete oggi sulla positività della politica regionale, che mira ad una maggiore occupazione agricola e industriale. Salvo errore, è questo il concetto di quel discorso: attendete, occorre del tempo, viviamo in un periodo di transizione, transizione protesa verso un migliore avvenire. Lasciando momentaneamente da parte — dico soltanto momentaneamente — l'esame di una possibile, futura, maggiore occupazione agricola industriale, è necessario soffermarsi per ora sul concetto che, data la ne-

cessità che trascorra il tempo sufficiente, bisogna attendere il domani per vedere gli esiti e pronunziare un giudizio. Se fosse vera, assolutamente vera l'affermazione dell'onorevole Brotzu, noi dovremmo attendere. Ebbene, se così fosse, io sarei il primo a dire che egli ha ragione. Una uguale tesi traspare anche, per quanto sbiadita, dalla relazione che accompagna il bilancio in discussione. L'onorevole Stara (o chi per lui) ha ribadito quel concetto, affermando cioè che l'esito positivo della politica economico-sociale dalla Giunta fino ad oggi perseguita, potrà apparire e constatarsi nel tempo. « Noi disgraziatamente — disse l'onorevole Brotzu — viviamo oggi in un periodo di transizione ». Se così fosse, aggiungo io, se di questo avvenire migliore avessimo, non dico la certezza, ma almeno un barlume, uno spiraglio, un qualsiasi indice di positività, non mi rimarrebbe che formulare elogi all'Amministrazione regionale e passare senz'altro all'approvazione del nuovo bilancio. Ma io, noi, abbiamo il dovere, verso noi stessi, per il mandato popolare affidatoci, di domandarci: « Ma sarà veramente così come l'onorevole Brotzu afferma? ». E ce lo domandiamo non perchè si dubiti di ciò che l'onorevole Brotzu afferma, ma perchè il credere cecamente costituirebbe da parte nostra un atto di irresponsabilità. Noi, come uomini, ci crediamo; come consiglieri regionali dobbiamo indagare la realtà. Se io dovessi parlare spoglio di questa veste politica, direi senz'altro di credere alla affermazione del nostro Presidente della Giunta; ma come consigliere regionale io ho il dovere — tutti l'avete — di accertare se quell'affermazione veramente corrisponda alla realtà. Ed è questo che io voglio fare, se voi me lo consentite.

Sarà, dunque, così veramente come l'onorevole Brotzu afferma? Ed è, innanzitutto, una affermazione, quella dell'onorevole Brotzu, o non piuttosto una speranza, un augurio per l'avvenire? E' logico e naturale che per lui e per la sua Giunta non può essere se non una affermazione, un convincimento nato in essi dalla loro stessa attività. Essi debbono essere i primi a credere nei risultati futuri di ciò che essi stessi hanno fatto o fanno. Ma per me, per noi,

non è così, non può essere così. Per me, per noi, quanto l'onorevole Brotzu afferma è una semplice sua speranza che tutti ci unisce, è un semplice suo augurio, che tutti ci accomuna, ma che deve concretarsi nel tempo, nel futuro, nel domani, nell'incognito, nel mistero, nell'inafferrabile e imponderabile domani. E' una speranza e un augurio soltanto, ma non una prova della bontà e della giustezza della politica perseguita fino ad oggi.

Ma noi stiamo cercando una prova, una documentazione che ci manca, onorevole Brotzu, per poter condividere questo bilancio, questa vostra politica. Potete, infatti, provare e documentare di aver speso i milioni e miliardi nelle diverse branche di attività; potete provare che mai come oggi è stato speso in Sardegna tanto denaro, compresi i miliardi del Governo, della Cassa del Mezzogiorno, dell'E.T.F.A.S., eccetera; ma non potete provarci che li avete spesi bene, secondo direttive politiche vantaggiose e con esiti assolutamente positivi. Potete provare, documentare, enumerare le infinite leggi, le infinite opere, le infinite iniziative da voi e da altri adottate in Sardegna e, fra le tante, potete ricordarci i piani particolari per i terreni comunali, per i laghi collinari, per la sistemazione idraulica e per il rimboschimento delle zone montane; potete ricordarci le opere stradali da voi realizzate, il campo sperimentale agricolo da voi voluto, l'Azienda forestale demaniale, le nuove ricerche minerarie con i contributi dati per incrementarle, la costituzione di nuove cantine sociali e di altre latterie sociali, gli stabilimenti per la lavorazione del sughero, i rilevanti finanziamenti concessi alle imprese di navigazione, i nuovi mulini, i nuovi pastifici, le fabbriche laterizie, le costituende zone industriali, le nuove fonti di energia elettrica, il nuovo cementificio in quel di Sassari, i porti di quarta classe, l'E.S.I.T. e il turismo in Sardegna, i milioni spesi per l'artigianato e per l'I.S.O.L.A. tanto cara all'onorevole Deriu, il potenziamento della cooperazione, e tante e tante altre opere. Ma non potete fornirci una sola prova sufficiente, comunque, a dimostrare che dal 1949 ad oggi è migliorato il tenore di vita dei sardi, che la piaga della disoccupa-

zione è debellata, che sono nate nuove fonti di lavoro produttore di ricchezza e, insomma, che l'esito di tante promesse, di tanti piani, di tante iniziative e di tanti miliardi è effettivamente positivo. Questo non ce lo potete dimostrare.

« I risultati si vedranno nel futuro — ha detto l'onorevole Brotzu —; ora siamo in periodo di transizione, ma è transizione verso un avvenire migliore ». Periodo di transizione? Futuro? Domani? Diciamo noi che il futuro è incerto, è imponderabile, ed è l'esperienza passata a dimostrarlo, anzi a confermarlo. Non nacque Carbonia, infatti, piena di mille speranze d'una grande rinascita, di un grandioso avvenire? E non è stata Carbonia, invece, il più grande disastro economico-sociale di tutto l'ultimo secolo, risultando, sì, una grande trovata della politica autarchica fascista, ma anche una azienda, una industria irrimediabilmente passiva, con un enorme e cronico stato deficitario di oltre due miliardi e cinquecento milioni all'anno? Ecco come le speranze del fascismo, della politica autarchica fascista protesa nel futuro, sono finite, onorevole Brotzu, chè amara e triste realtà ci illumina quel futuro al quale voi volete legare le speranze e le sorti del popolo sardo! Guardate la triste realtà di Carbonia cosa insegna! Tanto è il passivo della Carbonia che potrebbesi con esso assicurare a ciascun operaio uno stipendio netto di lire 40 mila al mese senza obbligarlo ad andare in miniera a logorarsi l'esistenza e, spesso e purtroppo, a perderla lugubrementemente nelle viscere della terra. Pensate che disastro economico sociale per le antiche speranze autarchiche del fascismo!

Quelle speranze, dunque, si frantumarono, in quel futuro tanto caro all'onorevole Brotzu, in tanti amari disinganni, per cui Carbonia è diventata oggi uno scottante problema che si dibatte ogni giorno in questo Consiglio, nella stampa, nelle piazze, e in Parlamento, ma senza tuttavia che si riesca a trovare una via di scampo, una risoluzione. Ecco che cosa ha voluto dire credere e sperare nell'incognito del futuro senza i dati confortanti della realtà presente.

E se altrettanto dovesse in futuro avvenire — Dio ce ne scampi e liberi! — per la vostra politica, onorevole Brotzu, per le vostre iniziative, per i vostri bilanci, per le vostre linee programmatiche di cui andate fieri? E non è forse nata in Sardegna una industria dei laterizi, anch'essa piena di mille speranze, per il vostro appoggio e per i vostri contributi, e non ha poi detto la realtà che, date le loro caratteristiche qualitative, i laterizi sardi sono in condizioni di inferiorità rispetto a quelli della Penisola, per cui rimangono invenduti? Questo è quel futuro che voi tanto attendete.

Io non sono andato a cercare altri dati; ho voluto seguire i dati studiandoli e esaminandoli attentamente nella vostra relazione, nel vostro volume. Leggete, ve ne prego, a pagina 117 del volume « Bilancio e prospettive economiche in Sardegna », e mi darete ragione. E non è nata anche l'industria ceramica in Sardegna, soprattutto a Nuoro, voluta da quei grandi industriali che sono i fratelli Gallisai, che hanno dovuto, rimettendoci milioni e milioni, chiudere i battenti quando quel domani, quel futuro a cui l'onorevole Brotzu ha legato le sorti di tutto il popolo sardo, ha detto che bisognava cambiare strada? Ecco che cosa spesso e disgraziatamente dice il futuro, onorevole Brotzu e onorevoli Assessori.

E non è per voler portare note ironiche e poetiche, chè, vedute soltanto come tali, le mie parole sarebbero ingrate e stonate in quest'ora in cui discutiamo dell'avvenire e del progresso della nostra terra e del nostro popolo, che io, a conclusione di queste argomentazioni, onorevole Brotzu, vorrò ripetere e meditare la quartina di quel grande statista, politico e poeta, che fu il principe Lorenzo de' Medici:

« Giovinezza, giovinezza
che si fugge tuttavia,
chi vuol esser lieto sia,
del doman non c'è certezza ».

Mi si consente una piccola correzione?

« Assessorato, Assessorato,
che ti fuggi tuttavia,
qui bisogna cambiar via
se il programma l'hai sbagliato ». (*ilarità. Commenti*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MURGIA.

(Segue PORCU RUJU). Lasciando da parte la politica e i versi, io domando se sia vero o non sia vero che in Sardegna è nata anche l'industria cantieristica, abbondantissima di speranze e di finanziamenti. E non è essa già caduta e fallita miseramente? E come allora, onorevole Brotzu, confidare tanto, come allora riporre tutto nell'incerto domani e nell'inconscio avvenire? Non è ipotecando il futuro, come voi fate, onorevoli Assessori, che io, noi possiamo condividere questo bilancio. Dateci prima la prova, la dimostrazione della positività della vostra politica e noi non avremo titubanze ad approvarlo. Ma dateci questa prova, l'attendiamo. Aspettiamo la risposta dell'onorevole Presidente della Giunta per la dimostrazione, la prova della positività, della giustezza della politica regionale perseguita sino ad oggi. Così darete risposta alla domanda che io ancora una volta, per memoria e a conclusione di questa prima parte, voglio ripetere: « Quale prova certa, quale dato sicuro e quali inconfutabili documentazioni abbiamo noi per poter riconoscere e affermare che la Giunta attuale, al pari o diversamente dalle precedenti, ha realizzato in Sardegna una politica economico-sociale assolutamente positiva? ».

Questa domanda è rimasta e rimane senza risposta, nonostante la nostra buona volontà, nonostante le nostre molteplici indagini e nonostante l'esame obiettivo e sereno delle argomentazioni offerteci dalla vostra relazione, onorevoli Assessori, dai vostri discorsi passati e dalle vostre speranze future; per cui siamo costretti a chiudere questa prima parte per avviarcì verso le altre due direttive prestabilite e cioè accertare se la politica economico-sociale perseguita fino ad oggi sia stata almeno parzialmente positiva o se sia stata invece totalmente negativa.

Prima di iniziare la seconda parte del mio discorso, che è la più lunga, io mi appello all'onorevole Presidente perchè voglia benevolmente concedermi cinque minuti di riposo.

PRESIDENTE. Il Regolamento prescrive che quando un discorso è scritto non può durare

più di un quarto d'ora. In ogni modo, io le consento ugualmente di proseguire, ma cerchi di restringere...

PORCU RUJU (P.M.P.). Grazie, onorevole Presidente. L'anno scorso il Presidente Corrias concesse un momento di riposo all'onorevole Castaldi, dietro sua richiesta; ciò risulta dal processo verbale. Posso dunque avere cinque minuti...? Grazie, Signor Presidente. (*L'oratore abbandona l'aula*).

PRESIDENTE. Ma, onorevole Porcu Rujù...

(*La seduta, sospesa alle ore 18,29, viene ripresa alle 18,35*).

PORCU RUJU (P.M.P.). Onorevole Presidente, io senz'altro aderisco all'invito rivoltomi dal mio Capogruppo di cercare di abbreviare questo mio modesto intervento, e senz'altro punto verso le conclusioni ponendovi quest'altra domanda: perchè tanto smarrimento e tanto disordine e tante manchevolezze? Perchè, cioè, non siamo riusciti, nonostante la nostra buona volontà, a trovare una frase che potesse tranquillizzare sulla bontà e sulla giustezza della politica regionale? Secondo me, secondo noi, i motivi sono questi: la solitudine non è mai stata buona consigliera nella vita del singolo, così come l'isolamento non lo è mai stato per la vita e per il progresso dei popoli. E la squalida solitudine amministrativa che circonda voi, cari amici democristiani, oltre ad addensare sulla vostra Giunta e sul vostro partito le maggiori responsabilità dinanzi al nostro popolo, li priva dell'aiuto e del contributo sincero e fattivo che qualche Gruppo di questa legislatura poteva darvi.

Ora, nonostante l'esperienza passata vi consigli diversamente, voi amate perseverare nell'isolamento monocolori; anzi, ogni qual volta vi invitano ad esaminare e considerare le convenienze pratiche che scaturirebbero da una vostra rinata socievolezza, amate ripetere il vecchio adagio: meglio soli che male accompagnati. Salvo poi a cambiare parere quando la vostra navicella regionale annaspa sulle onde burrascose di alcune tempestose votazioni e, come

spesso capita ai marinai, in quelle occasioni invocate in quel momento anche San Gennaro... per scordarvene poi non appena la vostra ancora si adagi sui fondali del porto. E noi, per quel nobile sentimento che si chiama amicizia e per quella congenita passione che si chiama Sardegna, sempre pronti a prestarvi aiuto, corriamo a tendere mano amica e benevola.

La conclusione, secondo noi, è questa, onorevoli consiglieri e onorevoli Assessori. Voi non rappresentate qua dentro, assolutamente, la maggioranza del popolo sardo; e non potete perseverare in una politica che presenta tanti lati negativi. Voi avete bisogno di obbedire agli insegnamenti del passato. Il passato che vi dice che in Sicilia, per esempio, fu un Assessore all'industria monarchico colui che trovò il petrolio di Ragusa, che produce annualmente per due miliardi di lire di combustibile. Voi non potete negare che fu un rappresentante della nostra destra nazionale a potenziare in Sardegna il turismo, che dovrebbe essere l'unico e vero positivo aspetto di tutta l'attività regionale.

Secondo noi, insomma, voi avete il dovere, verso il popolo sardo, verso voi stessi, di por rimedio a questa politica. Por rimedio col chiedere ed ottenere la collaborazione di altri Gruppi, che ve la possono dare e ve la danno sinceramente, fattivamente. Voi non potete negare che la destra, che già ha offerto in campo nazionale un mirabile esempio col Governo Pella, conta uomini che, prima di militare nelle file politiche, han militato in quelle dell'esercito, e che nella vita privata sono onesti uomini, quali Enrico Pernis, Giua, Lonzu. Voi non potete rifiutare la collaborazione di questi uomini, quando l'esperienza vi dice che essi, ogni qualvolta furono chiamati a contribuire, lo fecero positivamente.

Voi dovete uscire dal vostro isolamento, e noi — questo è il mandato che ci è stato affidato — dobbiamo dirvelo sinceramente. Questa è l'ora della decisione, perchè noi non possiamo più oltre attendere. A voi le decisioni, le responsabilità. Non ci importa sapere chi sarà questo uomo coraggioso, colui che celebrerà questo matrimonio a due o a tre; non importa

se, oltre che con la destra, quest'accordo lo vorrete fare con i sardisti, perchè anch'essi contano nelle loro file degli uomini saggi, onesti, che hanno sempre combattuto per le fortune del popolo sardo. A noi non interessa sapere chi sarà a celebrare il matrimonio: se si chiamerà Brotzu o Corrias, Murgia o Castaldi. Noi diciamo che avete nelle vostre file quest'uomo con nuove vedute, un uomo che sappia uscire dall'isolamento e trovare altre forze politiche per migliorare una politica che, fino ad oggi, si è dimostrata assolutamente negativa.

Il mio intervento, onorevoli consiglieri regionali, vuol anche trattare qualche problema pratico. Il patrimonio zootecnico in Sardegna è diminuito in un biennio di ben 146 mila capi; esso dà un prodotto vendibile pari a 41 miliardi di lire, maggiore cioè di tutta la produzione agricola sarda, della produzione cerealicola, delle piante arboree, della produzione forestale; e nel bilancio, per il potenziamento di questo patrimonio zootecnico, della economia, delle ricchezze sarde, sono stanziati soltanto 295 milioni, quando, in altra parte, troviamo un capitolo in cui è stanziato un miliardo e più per costruire i soli mattatoi, che servono... a distruggere questo nostro patrimonio.

Noi vi diciamo, peraltro, che le coste della Sardegna, aperte come sono, esposte ai venti, non consentono certe colture che prosperano invece nelle coste della Sicilia, protette dai venti. Vogliamo anche ricordarvi che la Sardegna conta poche piane: Oristano, La Nurra, Cedriño, la conca di Ottana e di Ozieri, e che queste piane devono essere completamente destinate a produrre grano, e non piselli, e così via. Noi vogliamo ricordarvi che la politica, l'impostazione della politica economico-sociale perseguita fino ad oggi è completamente sbagliata, e ce lo dicono i dati statistici dei nostri paesi sardi. Noi sappiamo — non lo si può negare — che la mentalità del popolo sardo, dell'agricoltore sardo, è stata indirizzata in un nuovo clima; ieri si guardava alla banca come ad un ente pericoloso a cui si ricorreva solo in momenti di estremo bisogno: oggi vanno tutti alla banca, in processione, perchè è la stessa legislazione che lo consente. Con l'avvento del

trattore tutti si sono improvvisati nuovi agrari, agricoltori.

Ma che cosa sta succedendo, signori? Sta avvenendo che si sta distruggendo la ricchezza sarda. La natura ha destinato la terra di Sardegna al pascolo; e voi non potete ignorare questa legge! Guardate, esaminate il clima della Sardegna, la posizione isolata della Sardegna, sulla quale giungono le masse atmosferiche fredde dell'inverno, quelle che non consentono che le piante producano, e vi accorgete che con la distruzione del patrimonio zootecnico si sta distruggendo la Sardegna. Sapete che cosa vuol dire aver perso 156 mila capi nel giro di tre anni? Già nel periodo fascista, precisamente nel '32, si volle fare qualcosa di simile, diminuire il patrimonio zootecnico, e lo stesso dittatore riconobbe il suo errore. E oggi noi perdiamo quasi 200 mila capi, che darebbero lavoro proficuo a duemila uomini e renderebbero due miliardi all'anno all'economia regionale.

Noi siamo stati orgogliosi di questa trasformazione, ma i nostri pastori, per diventare trattoristi, sacrificano il bestiame. Guardate la economia mondiale: essa ci dice di aumentare la produzione zootecnica, di produrre più grassi. Guardate la situazione sarda, italiana, europea, e sarete indotti a migliorare il patrimonio zootecnico.

Ma si va sempre più contro le leggi, contro i principi dei nostri padri. Avete trasformato il pastore in meccanico agricolo e oggi abbiamo cambiali protestate per tre miliardi di lire. Esaminate la realtà sarda; siete alla svolta decisiva.

Noi, modestamente, soprattutto io, siamo voluti intervenire nella convinzione di portare un contributo, perchè voi, noi, tutti sono preoccupati di quelle che saranno le sorti dell'avvenire del popolo sardo. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di essere breve anche perchè l'intervento del collega Porcu Ruju ha

portato un po' avanti nel tempo la seduta. Poichè ritengo che la discussione del bilancio offra una occasione estremamente propizia per un esame approfondito e serio delle questioni che interessano la Sardegna, delle questioni che interessano la Regione, ho cercato, in questa convinzione, di ascoltare stamane e stasera, attentamente, gli interventi dei colleghi dell'opposizione, sperando che ci fosse da parte loro l'interesse e la volontà di portare la discussione su un piano di grande serenità e di grande obiettività.

L'onorevole Porcu Ruju, che mi ha preceduto, ha certamente presentato all'attenzione del Consiglio una relazione ricca di dati, ma della quale, proprio per questa ricchezza di dati, per questo esame approfondito di alcune cifre contenute nella relazione della Giunta ci è sfuggito il reale contenuto.

Noi non sapremmo, per esempio, alla fine del suo intervento, riassumere, con un giudizio sintetico, conclusivo, quale è la posizione sua, come singolo e come appartenente ad un Gruppo politico, riguardo al bilancio visto come programma di attività per la Giunta, per la Regione Sarda nel prossimo anno.

Stamane, invece, abbiamo ascoltato due interventi dell'opposizione di sinistra, molto interessanti per un certo aspetto, ma molto violenti: violenti non dirò nella forma, ma certamente nella sostanza; tanto violenti, anzi, che talun consigliere ha tenuto ad attenuare alcune affermazioni ed espressioni, contenute anche nella relazione di minoranza, definendole « poco parlamentari ». In realtà, con taluni avventati giudizi — che meglio sarebbe stato non esprimere — si vorrebbe dimostrare la incapacità, non della sola Giunta o del solo Gruppo democratico cristiano, ma addirittura della Democrazia Cristiana come forza politica, a condurre una seria, efficace politica di rinnovamento in Sardegna.

L'onorevole Sanna e l'onorevole Sotgiu — specialmente, a mio giudizio, quest'ultimo — si sono soffermati a rilevare una pretesa incompletezza dei dati esposti nella relazione della Giunta che accompagna il bilancio, ed a contestarne la validità. Ci troveremmo di fronte,

a parer loro, ad un complesso di dati statistici per niente originali, ricavati da un volume, edito dal «Centro demografico di cultura e documentazione», già vecchio — si definisce vecchio un volume edito nel maggio o nel giugno di quest'anno —, dati per nulla originali perchè già ripresi e riportati nel volume «Otto anni di autonomia»; quasi si potesse pretendere un aggiornamento di dati a distanza di 3-4 mesi! I due oratori hanno anche sostenuto che quei dati, mal raccolti e peggio rielaborati, dimostrerebbero che la D.C., e le Giunte democratiche cristiane in unione col Governo nazionale, ugualmente democratico cristiano, non hanno saputo operare per la rinascita della Sardegna. I tre documenti della maggioranza — una relazione della Giunta, un bilancio, una relazione del consigliere Covacovich — non riuscirebbero a creare l'impressione che in questi anni si sia progredito, che in questi anni in Sardegna si sia fatto qualcosa, si sia camminato verso quella rinascita auspicata da tutti i Gruppi del Consiglio regionale.

La prima accusa è basata su una interpretazione dei dati statistici relativi al reddito medio *pro capite*, reddito che dovrebbe esser giudicato e come valore assoluto e come valore relativo rispetto ai dati nazionali. Che senso avrebbe — dicono i colleghi della opposizione — l'autonomia se non servisse a portare il livello di vita dei sardi alla stessa altezza di quello degli abitanti delle regioni più progredite? Io sono certamente d'accordo con i colleghi dell'opposizione nell'attribuire un valore estremamente importante al livello del reddito medio come dimostrazione di uno stato di progresso e di benessere; sono d'accordo con i colleghi dell'opposizione nel valutare come indice di benessere le tabelle dei consumi dei generi di prima necessità, e, se si vuole, dei generi voluttuari, come i saponi fini ed i profumi che si consumano nell'Isola; però, non c'è dubbio che quando noi ci fermiamo, come fa l'opposizione (e attinge anch'essa le cifre dal volume del Centro democratico di cultura e documentazione, che non è davvero «vecchio»), a considerare i consumi del '52, non possiamo avere un'idea esatta della situazione attuale, della

situazione 1957 sulla base della quale noi dobbiamo giudicare. Perché? Perché nel 1952 il reddito *pro capite* in Sardegna fu di 116 mila lire, mentre nel 1956-57 noi abbiamo un reddito medio di 150-155 mila lire. I dati contenuti nella relazione ci portano sino al 1955, e notiamo che in quell'anno il reddito medio degli abitanti delle regioni meridionali fu estremamente basso rispetto agli anni precedenti, perchè in quell'anno avemmo un raccolto ed un reddito dell'agricoltura molto ridotti. Difatti, nelle tabelle del reddito tra il 1953 ed il 1954 noi notiamo in Sardegna un incremento del 15 per cento, mentre l'incremento del reddito tra il 1954 e il 1955 è stato solo del 3 per cento, proprio perchè nel 1955, per cause di natura climatica, per le avversità atmosferiche, l'agricoltura dette un reddito sensibilmente inferiore a quello che aveva dato negli anni precedenti.

D'altronde, dicono ancora i colleghi dell'opposizione: ciò che conta è il dislivello, che cresce sempre, tra il reddito degli abitanti della Sardegna ed il reddito degli abitanti delle regioni più progredite della nostra terra. E si cita, non mi pare esattamente, il reddito medio dei milanesi, che è di 400 mila lire *pro capite*.

Orbene, da dati che io ritengo sicuri, per esempio da un bollettino assai ben fatto, quello della S.V.I.M.E.Z...

CHERCHI (P.C.I.). Ora hai capito perchè è vecchio quel volume.

DETTORI (D.C.). Quel volume è redatto dal Segretario della Commissione per il Piano di rinascita, ed altro non è che una raccolta di dati ottenuti dalla Commissione stessa per il Piano di rinascita, non dalla S.V.I.M.E.Z., che, a quel che io so, ha ben pochi contatti con quella Commissione...

MELIS (P.S.d'A.). Comunque, il Consiglio regionale non ne ha nessuno.

DETTORI (D.C.). Di questo parleremo dopo. Dicevo che si deve, sì, pensare alle 240 mila lire di reddito del Nord nel 1955 e confrontar-

le con le 150 di reddito del Sud — e non si tratta di un reddito inferiore di tre quarti, come sosteneva un collega dell'opposizione — ma non bisogna dimenticare il punto di partenza; cioè bisogna pensare che noi soffriamo ancora le conseguenze di un abbandono plurisecolare. Se noi partiamo dal 1938, non dimentichiamo che una parte del reddito di tale anno fu poi completamente distrutta dalla guerra. Nel 1950 noi avevamo una percentuale del reddito nazionale ancora inferiore a quella del 1938. La curva ascendente comincia proprio dal 1951; e se in cinque anni abbiamo portato il nostro reddito a superare del 50 per cento quello del 1938, possiamo ben dire di non essere rimasti con le mani in mano, chè il progresso verificatosi è stato veramente sensibile.

E' chiaro che io ritengo che ci sia ancora da fare; è chiaro che ci si deve ancora sforzare, che ci dovrà essere un impegno della Giunta, un impegno di tutte le forze politiche sarde per portare avanti questo progresso, per farlo più celere, per farlo più rapido.

Ma non è, d'altronde, il reddito medio *pro capite* il solo dato col quale giudicare il progresso di una regione; perchè certamente son da considerare elementi importantissimi del rinnovamento che tutti vogliamo, la trasformazione dell'ambiente, la maggiore diffusione dei mezzi che la tecnica moderna ha creato; nè si può trascurare l'accrescimento del capitale sociale. Quando si dice, per esempio, che in Sardegna si è condotta una politica di lavori pubblici che ha cercato di mascherare la realtà di una situazione, noi non possiamo dimenticare che quei lavori pubblici hanno contribuito a mutare, a migliorare l'ambiente; il che consente di procedere assai più rapidamente.

Altro elemento di giudizio è quello relativo al consumo dell'energia elettrica, che ha avuto un accrescimento in Sardegna superiore a quello del resto del Paese: il 273 per cento rispetto al 1938 in Sardegna, di fronte ad una media nazionale del 214 per cento. E, d'altronde, quando si critica la politica di lavori pubblici, che avrebbero carattere eminentemente elettoralistico, io penso che, se noi questa politica non facessimo, verremmo meno ad un

preciso dovere. Il costruire delle case, infatti, fa parte della politica di lavori pubblici; il costruire strade, ambulatori, eccetera, è fare una politica di lavori pubblici. Ma se noi così non facessimo ed avessimo, per esempio, il coraggio di imitare ciò che si dice si sia fatto in Germania — dove il problema della casa sarebbe stato accantonato, trascurato, per concentrare gli investimenti nei settori produttivi — io sono certo che ci si farebbe subito l'accusa di non tener conto delle esigenze immediate della popolazione sarda...

CHERCHI (P.C.I.). Case, in ogni modo, ne costruite pochissime.

DETTORI (D.C.). Onorevole Cherchi, mi piacerebbe non essere interrotto, ma visto che lei vuole proprio interrompere, mi dia almeno a' to che di case se ne costruiscono abbastanza. Se noi diciamo che oggi esiste l'esigenza di avere una casa comoda, una casa accogliente...

MELIS (P.S.d'A.). Una casa che sia casa, insomma.

DETTORI (D.C.). Proprio così... ebbene, possiamo e dobbiamo concordare con tale esigenza, ma non dobbiamo negare i fatti. Il collega Manca sa bene — perchè era nella Commissione che ha assegnato gli alloggi costruiti dalla Regione a Sassari, ed ha avuto certamente notizia delle assegnazioni fatte dalla Commissione per l'Istituto Case Popolari — sa bene che si sono costruiti in questi anni assai più appartamenti di quanti ne siano stati costruiti nel corso di parecchi anni, quando, ad esempio, pareva a molti che la politica di dare una casa confortevole, una casa accogliente ai ceti meno abbienti, ai ceti più popolari, fosse politica da attuarsi ad ogni costo da parte di un determinato regime.

E' giusto che si possa desiderare che si faccia di più in questo settore, ma non si può negare che si sia fatto abbastanza. Io ricordo — riprendo l'argomento — che quando si è, alla Camera dei Deputati, discussa la legge sulla proroga della Cassa per il Mezzogiorno, si è

parlato di un errore di impostazione commesso dal Governo, il quale avrebbe condotto una politica di mera preindustrializzazione in luogo di modificare le condizioni ambientali e, nello stesso tempo, creare le industrie. Ora, vi sono delle leggi in Sardegna che dovrebbero consentire il processo di industrializzazione, un processo rapido. Queste leggi esistono; e, se non fossero ritenute sufficienti, mi piacerebbe conoscere quali iniziative l'opposizione intenderebbe proporre alla Giunta o prendere essa stessa, per favorire il processo di industrializzazione della Sardegna.

CHERCHI (P.C.I.). Questo è il primo dovere della Giunta.

DETTORI (D.C.). Certamente; ma un'opposizione che non voglia essere sterile, non deve limitarsi a dire: « Voi avete fatto male, avete sbagliato », ma deve aggiungere: « Noi vorremmo che si facesse così e così »...

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Ve lo abbiamo detto tantissime volte!

PRESIDENTE. Prego di non interrompere l'oratore.

DETTORI (D.C.). La creazione delle zone industriali, con le facilitazioni relative; la creazione di un Ente come l'En. Sa. E., con la dotazione di 10 miliardi, sia pure divisi nel tempo; un credito di impianto, un credito di esercizio in forme convenienti: noi riteniamo che siano, queste, notevoli facilitazioni, forti incentivi al sorgere dell'industria. Certo, io non posso esimermi dal raccomandare caldamente alla Giunta che si tenga conto della nota legge statale che prevede un investimento nel Mezzogiorno del 40 per cento degli stanziamenti I.R.I. per nuovi impianti industriali. Bisogna chiedere con energia che una parte, una buona parte di quel 40 per cento, venga investita in Sardegna. Sappiamo che fatalmente il capitale tende ad accumularsi là dove già esiste ricchezza, e ciò per legge economica... (*interruzione dell'onorevole Zucca*)... no, non è marxi-

smo, questo, collega Zucca. Può darsi che nel marxismo ci sia qualcosa di vero... (*interruzioni a sinistra*). Beh, lasciamo perdere. Come dicevo, bisognerà che la Giunta tenga conto della possibilità che l'industria di Stato intervenga in Sardegna, chè difficilmente noi potremmo offrire altri incentivi all'iniziativa privata.

Si è detto che la Giunta avrebbe potuto condurre una politica più seria se non avesse polverizzato i suoi stanziamenti in mille voci diverse. Io ho l'impressione che si tratti di una critica inconsistente: le spese di bilancio sono disposte, in grandissima maggioranza, da leggi regionali; e potrebbe mai la Giunta — o il Consiglio stesso — dimenticare quelle leggi?

Si è anche parlato di spese eccessive per il funzionamento e l'organizzazione burocratica dell'Ente Regione: e si è parlato di due miliardi e mezzo, i quali — a parere dell'onorevole Soggiu (ma forse è un errore involontario) — rappresenterebbero il 25 per cento dell'intera spesa. E' ovvio che quella cifra costituisce, su un totale di 18 miliardi, una percentuale assai minore. E, del pari, quando si dice che gli enti regionali costano troppo, si può ben rispondere all'opposizione: « Ma forse che voi stessi non avete votato a favore delle relative leggi? »...

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Si sbaglia. Noi abbiamo votato contro l'E.S.I.T.

DETTORI (D.C.). Io non faccio distinzioni, giacchè non se ne fanno nella relazione di minoranza.

Infine, la questione di fondo: il Piano di rinascita. Se vogliamo veramente il progresso della Sardegna, occorre risolvere una volta per tutte l'annoso problema del Piano di rinascita.

La famosa Commissione di studio è stata costituita nel 1951 ed ha cominciato a lavorare quattro anni fa. Tale Commissione, che è costata — secondo quanto suggerisce l'onorevole Cardia — 629 o 630 milioni, dovrebbe aver già terminato il suo Piano. Su questo argomento si è già svolta una discussione in Consiglio ed è stato detto, da una voce abbastanza autorevole, che i lavori della Commissione sarebbero

stati portati a termine entro il giugno di quest'anno. Noi ora vorremmo che finalmente si uscisse dalle incertezze e si desse un contenuto al Piano di rinascita. Con una mozione si è richiesta una modifica dell'articolo 13 dello Statuto, nel senso di prevedere, anzichè uno stanziamento globale, o fissato globalmente, uno stanziamento annuale, così come prevede lo Statuto siciliano.

Questo potrebbe essere un punto da discutere: noi non sapremmo giudicare *a priori*. Certo è, per esempio, che l'onorevole La Loggia si lamenta, in un articolo, di questa soluzione, perchè il contributo annuale dato a titolo di solidarietà nazionale alla Sicilia non sarebbe sufficiente. Altrettanto potrebbe capitare a noi. Noi potremo studiare i sistemi più opportuni per ottenere dal Governo un impegno totale per l'attuazione del Piano di rinascita, tenendo conto delle esigenze del nostro bilancio e delle esigenze del bilancio dello Stato. E' certo, comunque, che noi non possiamo trascurare la possibilità che lo Statuto ci offre di avere un intervento massiccio che porti ad una reale modificazione della struttura economica della Sardegna.

Abbiamo fatto grandi passi avanti, ma riteniamo che un definitivo passo si possa fare solo con il Piano di rinascita.

Vorrei ora soffermarmi su alcuni problemi particolari, cercando di essere breve, su alcune cose sulle quali ha insistito stamani il collega Asara. Non posso non dichiararmi d'accordo con lui sulla necessità che la Gallura ha di una particolare cura da parte della Giunta; si tratta, infatti, di una regione che ha subito questa estate dei danni incalcolabili. La economia gallurese, che ha ricevuto un colpo gravissimo a causa degli incendi, non può rimettersi in sesto, se non con un intervento particolare della Giunta regionale. Vi sarebbero da fare alcune considerazioni circa il settore sugheriero, ma spero di poter più ampiamente intervenire su questo argomento nel corso della discussione della mozione che è stata presentata in merito. Fin d'ora, tuttavia, voglio dire, a proposito di questo settore, che sarebbe assai utile esaminare la possibilità di portare lo

stanziamento per la stazione sperimentale del sughero da due a dieci milioni. Questa della stazione sperimentale del sughero è una esigenza viva da parecchi anni, da almeno 30 o 40 anni, e deve essere soddisfatta, se si vogliono indirizzare con la tecnica migliore, più moderna, più adeguata ai tempi ed alla necessità presenti, l'industria e l'artigianato sugherieri.

Con vivo compiacimento prendo atto della intenzione dell'Assessore ai lavori pubblici di raggiungere, per il 1958, negli appalti per l'edilizia scolastica, uno stanziamento almeno doppio rispetto a quello del 1957. Prendo anche atto con compiacimento dell'annuncio di un piano particolare in questo settore. Certo, bisogna riconoscere che in Sardegna, in questi ultimi tempi, sono stati costruiti molti edifici scolastici. Non vi è oggi in Sardegna la carenza d'aule scolastiche che si ha in tante province del Meridione. Tuttavia, a me pare che le 2.000 aule occorrenti debbano essere costruite quanto prima. Questo comporterà una spesa di sei miliardi. Secondo uno studio di un competente, infatti, si può calcolare un costo medio di tre milioni per aula. Con sei miliardi, dunque, nel giro di due o tre anni, il problema delle nostre scuole, almeno come problema di locali, potrebbe essere risolto e si avrebbero le premesse per un incremento della istruzione elementare e media, e soprattutto della istruzione professionale.

Onorevoli colleghi, ritengo di poter concludere affermando che voterò a favore del bilancio non soltanto perchè faccio parte del Gruppo della Democrazia Cristiana, ma anche e soprattutto perchè sono convinto della bontà del bilancio stesso. Vi è forse nel bilancio qualcosa da modificare, da perfezionare; ma non v'è dubbio che ad apportare le giuste correzioni non ci aiutano gli oppositori, che partono, nell'esame del bilancio, da posizioni pregiudizialmente negative.

Io voterò a favore del bilancio nella certezza di servire, a questo modo, non la forza politica alla quale appartengo, ma soprattutto gli interessi reali della Sardegna. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà soprattutto rivolto ad analizzare le premesse e le impostazioni generali di questo bilancio, premesse e impostazioni generali quali possono ricavarsi dalla insolitamente ampia e in certo modo documentata relazione della Giunta e da quella, di stretta ortodossia conformista, elaborata a tempo di primato dai rappresentanti della maggioranza. E' in questi documenti, infatti, che si palesa l'insufficienza sostanziale della classe politica che dirige l'autonomia della Sardegna, la sua inguaribile incapacità ad intendere il valore dinamico, la funzione propulsiva dell'Istituto autonomistico nel quadro della vita regionale e nazionale.

Ma credete davvero, onorevoli colleghi della Giunta, onorevoli colleghi della maggioranza, a cui sono andati in così larga misura il suffragio e il consenso delle nostre popolazioni, credete davvero che il vostro compito si esaurisca nel dosare più o meno sapientemente ogni anno la distribuzione nei vari capitoli di spesa dei pochi denari che si riesce a trarre faticosamente dalle tasche assai smunte dei contribuenti sardi? Questa sembra essere la vostra preoccupazione massima, il vostro obiettivo supremo e permanente. Così facendo, voi sottovalutate la vostra forza e, quel che è peggio, declassate la vostra funzione al modesto rango di un ente autarchico territoriale con competenze meramente amministrative. La Regione è un organo politico, e squisitamente politiche sono le vostre funzioni nel senso più alto e più ampio; squisitamente politiche sono le prerogative di cui siete investiti come responsabili delle attività di governo. E tuttavia non sembrate esserne consapevoli.

Vi sono sfuggiti, per esempio, il significato e l'importanza di una proposta di legge recentemente presentata da alcuni colleghi di vari Gruppi politici, compreso il mio, con la quale si tende ad addossare al bilancio regionale una quota degli oneri previdenziali e assistenziali a favore dei lavoratori della terra gravanti su-

gli agricoltori sardi a mezzo dei ruoli dei contributi unificati. Questi colleghi si sono fatti, evidentemente, interpreti di una situazione di estremo bisogno dei produttori agricoli sardi, sottoposti a una pressione contributiva del tutto sproporzionata, soprattutto in questo settore, al reddito delle terre messe a cultura. Hanno proposto un rimedio, ma è un rimedio della disperazione, onorevoli colleghi; se ci si pone su questa strada, il bilancio regionale in un breve volger di tempo sarà assorbito dai rimborsi tributari che con non minore giustificazione noi dovremo accordare alle altre categorie produttive.

Il settore industriale paga in Sardegna gli stessi oneri previdenziali e assistenziali che paga la ricca, prospera Lombardia. E così tutta la legislazione fiscale, tutto il sistema tributario nazionale sono impostati su basi rigidamente unitarie che non tengono minimamente conto dell'enorme divario esistente nella distribuzione territoriale della ricchezza del nostro Paese. Altrettanto si dica della eccessiva influenza dei tributi indiretti sui consumi rispetto ai tributi diretti e della scarsa accentuazione della progressività delle imposte, elementi tutti che operano negativamente nello sviluppo economico di regioni come la nostra eminentemente consumatrici e caratterizzate dai bassi redditi, sui quali, evidentemente, la proporzionalità pura delle imposte oggi dominanti nel nostro sistema fiscale si risolve in una autentica e sistematica spogliazione.

La Regione come tale, ha il dovere di promuovere in sede politica la modificazione di un tale stato di cose. La prima Giunta democristiano-sardista, presieduta dall'onorevole Crepellani, si pose il problema, e appunto per i contributi unificati costituì una commissione — lo ricorderà, onorevole Deriu — per lo studio di soluzioni riparatrici, assicurando ai lavoratori che la piena parità di trattamento avrebbe dovuto commisurare gli oneri contributivi alla effettiva capacità di sopportazione dell'agricoltura sarda. Noi non sappiamo che fine abbia fatto in seguito questa Commissione.

Certo, soluzioni di questo genere non possono essere adottate se non in sede nazionale;

debbono costituire il risultato di una azione illuminata, seria, tenace, di cui la Giunta come organo rappresentativo della Regione porta integra ed esclusiva la responsabilità. Ecco, onorevoli colleghi della maggioranza e della Giunta, ecco un tema politico, un tema di azione politica a largo respiro, cui è interessata la collettività regionale e nella stessa misura l'intero Mezzogiorno d'Italia, e che appunto per questo può trovare solidarietà, appoggio e spinta risolutiva nel quadro delle rappresentanze politiche al di sopra dei partiti, salvo quelle costituzionalmente legate alla conservazione di privilegi. Ma, come rivelano, più che le vostre cifre, le vostre relazioni, onorevoli colleghi della maggioranza, tutto ciò è estraneo alla vostra mentalità, tutto ciò è estraneo alle vostre impostazioni, e vi appare probabilmente oggetto di astratte elucubrazioni e forse anche gratuita, improduttiva demagogia regionalistica.

Ma non è così: l'articolo 38 dello Statuto siliano, stabilendo un contributo di solidarietà nazionale tendente — cito testualmente — «a bilanciare il minore ammontare dei redditi di lavoro nella Regione in confronto alla media nazionale», introduce, in sostanza, un correttivo particolare alla situazione esistente, correttivo che potrebbe non essere l'unico o il migliore, ma certo è qualche cosa di più e di meglio, se me lo consentite, dell'incremento di un milione nelle entrate per canoni sui permessi di ricerche minerarie o dell'incremento dei 100 milioni sui proventi dalle concessioni di pesca in acque pubbliche, previsti nel nostro bilancio 1958.

Non è con i pochi soldarelli che riuscirete a strappare, magari esasperando il già esasperato fiscalismo dell'ordinamento tributario vigente, che voi potete mutare il volto della Sardegna. E neppure gravando di debiti il bilancio regionale; di debiti e dei relativi oneri passivi. Questa che a voi appare, e perseguitate, starei per dire, con commovente fatuità, come la prova del vostro ardimento finanziario è una strada apparentemente agevole, ma sostanzialmente pericolosa che può condurre al marasma. Il Comune di Napoli insegna.

Dell'articolo 13, del Piano di rinascita, in

questo bilancio non compare neppure il fantasma. Il Consiglio vi ha ripetutamente, unanimemente impegnati a operare con l'energia necessaria perchè nel bilancio dello Stato venisse inserito un congruo stanziamento annuale per l'esecuzione graduale del Piano. Il Governo ha predisposto i nuovi bilanci, il Parlamento li ha approvati. Quale è stata la vostra azione? Quali i risultati? Siete maggioranza qui e a Roma; controllate il potere qui e a Roma. Sapevate di poter contare sull'appoggio solidale di tutti i settori del Consiglio per sostenere la vostra azione e soprattutto sapevate di avere alle spalle tutto un popolo che null'altro chiedeva se non il rispetto del suo buon diritto.

Nulla di nulla. Neppure siamo riusciti a sapere alcunchè dei risultati della Commissione economica di studio, dopo gli euforici annunci dello scorso anno e di queste due annate elettorali particolarmente favorevoli per voi, e in attesa di nuovi mirabolanti annunci, certamente in gestazione per il prossimo anno, che registrerà una prova elettorale ancor più impegnativa, data la posta in giuoco. Udimmo tutti in quest'aula, onorevoli colleghi, udimmo tutti colui che era allora il *leader* politico della vostra maggioranza proclamare solennemente, nella sua veste di Presidente della Commissione di studio, che il Governo aveva assunto impegni finanziari a suo totale carico per l'esecuzione del Piano, e che una prima prova di tale impegno era rappresentata dal finanziamento integrale di uno stralcio del piano per le strade. Si è visto poi di che natura e ampiezza fosse tale impegno: intervento del tutto episodico, limitato nella entità, diluito nel tempo, senza un legame organico con altri settori di intervento e finanziamento parziale, con rilevante partecipazione della Regione nelle spese di esecuzione: clamorosa beffa giocata al popolo sardo e, me lo auguro, alla vostra credula buona fede.

Vero è che con la sua furbizia il Presidente della Giunta ci confidò in pieno Consiglio la sua segreta speranza di poter «grattare» qualche cosa nei ribassi d'asta. Sennonchè, il patrio Governo lo ha deluso anche in questo perchè ha deciso, così si dice, di eseguire diretta-

mente le opere. Quel che è certo è che finora non è stato eseguito un solo palmo di quelle strade.

Con questo ritmo la Sardegna marcia verso la rinascita. La serie degli *spuṛnik* ha iniziato l'esplorazione degli spazi siderali; i confini del mondo si dilatano con vertiginosa rapidità accorciando le distanze fra noi; e la Sardegna politica viaggia, soddisfatta, alla velocità dei carri a buoi. I nostri nipoti e pronipoti assisteranno dalla luna alla rinascita del pianeta Sardegna e forse ci aiuteranno anche con le rimesse degli emigrati (ci saranno emigrati sardi lassù, appena possibile) e con un po' di propaganda turistica.

Dei piani particolari è noto lo scempio che è stato fatto dalla precedente Giunta, di cui questa è una appendice appena riveduta e corretta; lo scempio che ne è stato fatto accettando l'impostazione governativa di un finanziamento ad armi pari fra Stato e Regione. E' stato fatto il calcolo dei decenni che occorreranno per completare, col ritmo attuale dei finanziamenti, il piano per le zone olivastrate, per i mattatoi e per gli ambulatori comunali; i termini si sono accorciati, ma tutto è ancora in fase di predisposizione, nulla in fase esecutiva. Comunque, si tratta sempre e solo di piani particolari presentati dalla deprecata e rovesciata Giunta Corrias. A che punto sono i piani particolari di questa Giunta, di questa Giunta che si presentò respingendo il velleitarismo rivendicazionistico per scegliere la via delle concrete realizzazioni?

Laghi collinari, ampliamento del demanio forestale: tre miliardi e 722 milioni di previsione delle entrate straordinarie, che di straordinario non hanno altro se non la seguente presentazione del relatore di maggioranza: « dovete osservare che al capitolo 43 si prevede un'entrata di 3 miliardi e 722 milioni per contributi dello Stato, per alcuni piani particolari impostati nell'esercizio 1957. Effettivamente non si hanno per questi piani affidamenti certi da parte del Governo e infatti taluni commissari hanno criticato questa impostazione. Corre l'obbligo di osservare che si tratta di piani particolari già approvati da questo onorevole Con-

siglio con leggi di bilancio degli scorsi esercizi nei quali appunto sono state impostate le cifre a titolo di rivendicazione. Non è sembrato, pertanto, conveniente ai fini dello scopo che si intende raggiungere, rinunciare a includere fra le entrate di questo esercizio tale somma, che rappresenta la seconda annualità del previsto contributo statale sulla base...» eccetera, eccetera. (*Interruzione dell'onorevole Covacovich*). Sicuro; seconda annualità di un contributo del quale non si hanno affidamenti certi e la cui prima annualità ancora non si sa se vi sarà oppure no. Infatti, è espressamente detto che non si hanno in proposito affidamenti certi da parte del Governo. Si tratta di quasi quattro miliardi, poco meno di un sesto dell'intero bilancio, e non hanno più peso del volo di una mosca.

Poco persuasiva appare altresì la giustificazione addotta per la mancata presentazione di nuovi piani: la stasi amministrativa conseguente ad un periodo elettorale. Abbiamo chiuso la seconda legislatura il 14 giugno, e abbiamo votato il 16 giugno; prima della fine di luglio la Giunta era costituita con la quasi totalità dei vecchi membri. Giustificiamo pure i nuovi Assessori, ma la Giunta nel suo complesso non può cercare attenuanti a questa lacuna, che è molto grave. Il contributo dell'articolo 8 costituisce, a termini di Statuto, entrata ordinaria ed annuale della Regione. Se vi si oppone che i ratei annuali ai sensi dell'articolo 8 sono pur sempre contributi e che perciò la norma statutaria è salva, resistete, altrimenti assisteremo ai ratei prolungati quali sono quelli che per l'appunto vi sono stati inflitti e imposti.

Difendete tenacemente questa trincea, perchè altrimenti anche questo fondamentale strumento dell'autonomia vi si sgretolerà nelle mani. Tutto si ridurrà alla ordinaria amministrazione degli ordinari bilanci statali; d'altra parte, però, i bilanci ordinari dello Stato, accampano gli altri stanziamenti straordinari che per altre vie verrebbero in Sardegna, piani particolari o Cassa per il Mezzogiorno, si sono ridotti, per quanto riguarda gli stanziamenti per

la Sardegna, al lumicino. E' la storia del cane che si morde la coda.

Relazione della Giunta e relazione di maggioranza della Commissione integrata del bilancio fanno sfoggio quest'anno di un'ampia documentazione statistica dalla quale traggonomotivo per attestare un più elevato tenore di vita raggiunto dalle nostre popolazioni. Io non metterò in dubbio le vostre statistiche. Ho sempre, in ogni occasione e sede, affermato che l'autonomia ha giovato al popolo sardo, che la Sardegna ha compiuto dei progressi sotto e per effetto dall'autonomia, pur guidata con così scarsa convinzione nell'apporto e nella validità dello strumento, e con tanta propensione, ahimè, al compromesso ed alla sottomissione.

Quel che non vi è consentito, quello che io giudico funesto ed esiziale è il tono soddisfatto, il tono ottimistico delle due relazioni; quel giudicare in assoluto ciò che invece deve essere visto in relazione comparativa con ciò che avviene fuori di qui, con i passi che in pari tempo altre regioni e popolazioni vanno compiendo sulla via del progresso, della civiltà e del benessere.

Questo, onorevoli colleghi della Giunta e della maggioranza, questo è il punto che ci separa insanabilmente. Voi rimarcate, ed è legittimo che lo facciate, un incremento del reddito, un incremento degli indici di determinati consumi, un incremento di determinate produzioni; ma non aggiungete la drammatica documentazione dei punti di partenza, nostro e altrui; il benessere stabilizzato in permanenza degli uni e la miseria senza confini da cui appena cominciano a muoversi gli altri, i pastori, i contadini, i braccianti di ogni parte dell'Isola; gli stenti e le difficoltà della stessa classe media, artigianale e imprenditoriale, quali sono documentati dal quindicinale bollettino dei protesti cambiari delle tre Province. Certo, il maggior volume di circolante diffuso dalla Cassa per il Mezzogiorno, dagli Enti di riforma, dalla Regione, fa registrare in Sardegna un incremento nel consumo del sapone da bucato o del latte o dello zucchero, un incremento di consumo comparativamente maggiore di quello registrato a Milano; ma questo significa una cosa

sola: significa soltanto che a Milano usavano già lavarsi abbondantemente prima d'oggi, che a Milano usavano già consumare latte e zucchero in abbondanza prima d'oggi, e nient'altro. Da tutte le vostre tabelle risulta questo: che si sono, al massimo, mantenute le distanze, che si è, al massimo, evitato un ulteriore crollo verso il basso.

Certo, potete ritenervi soddisfatti di ciò; ma ciò è più però nella forza delle cose che merito vostro. E comunque anche la lumaca procede, e, se considera la strada percorsa in sè, può anche dichiararsi soddisfatta, ma se la commisura a quella di altri animali, allora ha la misura della propria pochezza.

Voi parlate in veste ufficiale, voi parlate in rappresentanza della collettività regionale, e non potete suggerire — a chi altro non attende che le armi e gli argomenti per dire che la Sardegna ha avuto abbastanza, che per la Sardegna molto si è fatto — che la Sardegna è soddisfatta e tranquilla. Dovete mobilitare tecnici, esperti, scienziati che mettano in luce, che documentino al vivo il divario esistente fra le condizioni dell'Isola e la media nazionale, fra Cagliari e Milano, tra Nuoro e Varese, tra Sassari e Biella o Busto Arsizio; queste sono le tabelle che debbono apparire in appoggio alle vostre richieste e a giustificazione dei vostri bilanci, in funzione di una seria rivendicazione autonomistica.

La Sicilia ha creato cattedre specializzate nelle sue Università per indagare, per registrare, attraverso indagini statistiche, la reale situazione e sostenere, con questa documentazione, le sue richieste in ordine all'articolo 38 del suo Statuto; la Regione Siciliana, dunque, non nasconde, anzi mette a nudo la sostanziale arretratezza del suo ambiente economico e sociale, e non chiede sollecitazioni di carità, ma si muove per una ferma, consapevole rivendicazione di diritti, — diritti acquisiti, diritti riconosciuti costituzionalmente — per una affermazione solenne dei propri crediti storici verso la collettività nazionale.

Considerate le cose sotto questo punto di vista, onorevoli colleghi della maggioranza, e comprenderete quale deformazione pregiudizie-

vole rappresentino le vostre bene architettate tabelline rispetto alla obiettiva e tragica realtà della situazione. Ecco, ancora fresco di stampa, l'ultimo numero del bollettino SVIMEZ, che reca la data del 4 dicembre 1957: statistiche aggiornate a tutto il 1956. Consistenza del capitale sociale delle società per azioni considerate nel complesso alla fine del 1956, comparate con quelle del 1948. Nel Nord, 1948: 361.377.000.000, pari al 91 per cento del totale nazionale; nel Mezzogiorno, pari data, 34.376.000.000, pari all'8,7 per cento. 1956: il Nord passa da 361 miliardi a 2.930.000.000.000, pari al 90,1 per cento del totale nazionale; il Mezzogiorno da 34 miliardi a 320 miliardi, pari al 9,9 per cento. La Sardegna alle stesse date, è passata da 4.338.000.000 del 1948 a 41.705.000.000 del 1956, ma la percentuale sul totale nazionale è rimasta invariata, registrando l'1,1 per cento nel 1948 e l'1,3 per cento nel 1956.

Queste sono le statistiche che dovete prendere in esame, altrimenti fate dell'autolesionismo politico, e nient'altro. Il fenomeno si ripete con caratteristiche identiche in quasi tutte le regioni del Mezzogiorno: la Puglia, per esempio, è passata da 1.811.000.000 di capitale investito nel 1948 a 17 miliardi, ed è rimasta ancorata alla medesima percentuale dello 0,5 per cento del 1948-1956 sul totale nazionale. La concentrazione industriale del Nord — che è la causa prima e fondamentale dello squilibrio economico, e conseguentemente dello squilibrio sociale e civile che divide l'Italia — permane in tutta la sua imponenza pur dopo questo ultimo decennio, che è stato nelle programmazioni, e forse anche nelle intenzioni dei migliori, di impostazione meridionalistica.

Alla fine del 1956 il capitale industriale investito nelle società per azioni — e si considera questo come indice perchè non sarà l'industriale isolato nella sua piccola azienda che sfiancherà, povero untorello, Milano — reca la seguente distribuzione territoriale per i principali settori di attività. Industrie alimentari: su una consistenza totale di 126 miliardi, 108 sono fissati nel Nord; nelle industrie metallurgiche: su un totale di 221 miliardi, 216

sono fissati nel Nord; nelle industrie meccaniche, su un totale di 350 miliardi, 334 sono fissati nel Nord; nelle industrie chimiche, su un totale di 262 miliardi, 236 sono fissati nel Nord. Nel settore della carta, su 34 miliardi di totale, 32 nel Nord; nell'industria tessile, su 192, 183 sono fissati nel Nord; nell'abbigliamento, su 3873 miliardi, 3648 sono fissati nel Nord, zero in Sardegna; nelle cosiddette industrie varie, su 62 miliardi, 60 sono fissati nel Nord, 12 milioni in Sardegna. Le cifre comparative vi dicono: il Nord, sempre nel settore degli investimenti industriali, è salito dai 287 miliardi e 422 milioni del 1948 a 2195 miliardi e 196 milioni nel 1956. Ho già citato la percentuale che corrisponde a queste cifre: essa oscilla tra l'89 e il 90 per cento; per il Mezzogiorno, con l'incremento che ha avuto, da 28 miliardi a 246 miliardi, nel settore industriale, la percentuale è rimasta oscillante, come prima, tra l'8 e il 9 per cento. La Sardegna, settore industriale, da 3 miliardi e 332 milioni è passata a 37 miliardi e 913 milioni, cioè dall'1,3 per cento all'1,6 per cento sul totale.

C'è pur stato un incremento. Ma non date fiato alle trombe! E' stato un incremento dello 0,3 per cento. Ci vuol altro per riscattare la Sardegna, per riscattare il Mezzogiorno dalla sua cronica inferiorità. Voi bruciate incenso sull'altare di non so quale miracolistica attività, perchè il reddito dei sardi è passato da 136 miliardi del 1951 a 184 miliardi nel 1955, con una variazione del 35,6 per cento ed un aumento medio annuo del 7,1 per cento. Esaminate adesso il problema sotto un altro profilo, più realistico, meglio probante, così come può ricavarsi da altre statistiche che non contraddicono a queste, ma le illuminano. Ecco, in questa rivista, che non è stampata dal Partito Sardo d'Azione e neppure dalle opposizioni in genere, la rivista "Moneta e Credito", settembre 1957, si dice che, fatto uguale a cento il reddito medio prodotto per abitante, nel 1956, in tutto il territorio nazionale, Milano registra l'indice di 225,7 sopra la media nazionale, Cagliari 72, Sassari 60,3, Nuoro 50,7 sotto la media nazionale. E Cagliari sta meglio di Domusdemaria, e Sassari sta meglio di Arzachena, e Nuoro sta

meglio di Escalaplano, non foss'altro perchè in queste città si registra anche il reddito prodotto dalla pubblica amministrazione, stante il numero degli impiegati che vi circolano.

E' questo difetto di sensibilità rispetto alle vostre responsabilità più grandi che si paventa, esaminando in sede di discussione generale il vostro bilancio. Voi, come risulta da queste vostre dichiarazioni, siete già compromessi per nuove sottomissioni. Le premesse sono nella vostra relazione, alla quale a piene mani attingeranno i vostri dirimpettai romani per dimostrare, statistiche alla mano, che le cose poi non vanno tanto male in Sardegna, tanto da limitare i più urgenti e massicci interventi che la petulanza del Consiglio regionale non si stanca di chiedere.

Onorevoli colleghi, noi abbiamo fiducia nell'autonomia, non abbiamo fiducia in voi. Girate troppo a vuoto, distribuite chilogrammi di volumi in carta patinata, sorridete quasi quotidianamente dagli schermi cinematografici provocando curiosi quanto spontanei confronti con altri sorrisi irradiati immediatamente prima o dopo dagli stessi schermi, fate visite ufficiali a personaggi talvolta importanti, ma Carbonia, Nuoro, ma le industrie non danno credito in una situazione economica priva di risorse, mentre la disoccupazione, l'emigrazione che sono le tristi, le sinistre manifestazioni di un ambiente sociale ed economico in crisi, aumentano.

Tutto si attende dalla Regione: il sussidio per il disperato, la scuola popolare per il maestro senza lavoro, il prestito artigiano, il pagamento delle cambiali agrarie, l'opera pubblica per l'ente locale dissestato e senza prospettive. C'è chi si compiace di questo, c'è chi afferma che in ciò sta la funzione dell'Istituto autonomistico e questo appunto dimostra la fiducia e il consenso dei Sardi e l'amore delle popolazioni dell'Isola verso l'autonomia. Ebbene, onorevoli colleghi, un tale equivoco può essere fatale all'autonomia. I nostri bilanci, chiunque li predisponga e amministri, e vi do anche atto delle difficoltà in cui vi dibattete, non possono soddisfare a tutte queste e a tutte le altre infinite esigenze di una regione che parte quasi da zero alla conquista della sua civiltà.

Per un lungo ordine di anni, funzione quotidiana, preminente della Regione deve rimanere il richiamo senza equivoci, senza tentennamenti, alto e forte, ai doveri dello Stato, agli impegni dello Stato, agli adempimenti dello Stato, agli obblighi statutari e costituzionali dello Stato. Deve essere ammonimento continuo e solenne alla solidarietà nazionale verso il popolo sardo per l'adempimento del debito di civiltà che è rimasto inevaso nei secoli. Dopo, quando si sarà realizzato un armonico e permanente equilibrio nelle strutture profonde dell'autonomia, nel corpo sociale del nostro Paese, allora si sarà esaurita la funzione stimolatrice e rivendicatrice dell'Istituto autonomistico verso l'esterno. E potrà esplicarsi la sua attività permanente di strumento di vita democratica, in una comunità nazionale unificata non più soltanto nel suo territorio, ma nello spirito e nella civiltà.

Allora anche i bilanci potranno consentire impostazioni ordinarie e senza problemi, come quella a cui si ispira il presente vostro bilancio e potranno consentire a uomini abili di incolonnare cifre normali per normali bisogni. Oggi, no. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pernis. Ne ha facoltà.

PERNIS (P.N.M.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, dopo l'intervento caloroso, direi anzi ardente del collega Melis, io mi trovo a disagio. Non che io non senta come il collega Melis le istanze vive della Sardegna: purtroppo, però, vi sono istanze che, come lo stesso collega Melis ha affermato, non possono essere realizzate attraverso questo striminzito, definiamolo pure così, bilancio, paragonabile a quello di una delle tante città capoluogo delle provincie d'Italia.

Stando così le cose, onorevoli colleghi, io non posso che propormi di esaminare il disegno di legge sul bilancio, così come ci è stato presentato, e giudicarlo per quello che vale, con la comprensione dello sforzo che è stato fatto per soddisfare, nei limiti del possibile, tutte le istanze che dai diversi settori sempre sono prospettate in questo consesso per realizzare, direi,

l'irrealizzabile. Forse — e qui a mio parere vi è un errore d'impostazione —, se la Giunta si fosse limitata, come gli altri anni, a presentarci una relazione scheletrica, chè così fu giudicata quella del precedente bilancio da diversi colleghi dell'opposizione, avrebbe fatto meglio. Si sarebbe così sentita quella solita critica che ormai, essendo scontata, non avrebbe avuto mordente. Invece è stata presentata una relazione voluminosa. Ed è stato immediatamente possibile osservare che essa in fin dei conti non fa che ripetere i dati forniti da quel ponderoso volume che tutti conosciamo. Così si è perso di vista il bilancio e si è andati a criticare la relazione. Questo orientamento critico è presente persino nella relazione di minoranza.

In fin dei conti, onorevoli colleghi, questo bilancio è più o meno uguale a tutti gli altri, e di conseguenza non ci sono nuove critiche da fare. Sennonchè, secondo gli oppositori, la relazione della Giunta gonfia o altera le cifre o fornisce dei dati che, agli effetti pratici, non hanno alcuna importanza. Ora, dunque, bisogna vedere in che consistano le critiche degli oppositori.

E' stato affermato che la tabella 18, relativa all'aumento dei depositi nelle aziende di credito dal 1953 al 1957 (81 miliardi e 455 milioni) ha una importanza relativa: l'aumento sarebbe dovuto all'allargamento della sfera degli affari, delle attività industriali, agricole e commerciali: una meccanica conseguenza dell'aumento del circolante. Io non posso essere d'accordo con questo rilievo. L'aumento di certi depositi, a mio parere, è dovuto proprio a fondi, a giacenze regionali. Ma io voglio anche tralasciare l'argomento bancario e prendere in esame i conti correnti postali, i libretti a risparmio. Chiunque abbia studiato un po' di statistica sa che in una economia in sviluppo uno dei primi dati da prendere in esame è l'indice del risparmio, indice che è da porre in relazione con l'incremento del reddito. Io noto che dal 1953 al 1957, nelle casse postali, si è avuto un aumento di sei miliardi e mezzo: da 14 miliardi e 450 milioni si è passati a 20 miliardi e 870 milioni.

Io non vedo, dunque, come a quello che la

Giunta aveva dato come un dato, direi, dimostrativo, si possa negare ogni valore così come si è fatto. Ma, ripeto, l'errore della Giunta è stato quello di allegare al disegno di legge una relazione così ponderosa. Questo ha fatto sì che questo disegno di legge non fosse più considerato un bilancio di previsione, ma un consuntivo.

Ora, a me pare che tutti gli oratori che mi hanno preceduto, in genere abbiano rivolto delle critiche alla Giunta non tanto per la impostazione del bilancio, cioè per quel che si intende fare nel 1958, ma per quel che sino ad ora è stato fatto. Ma, a ben vedere, onorevoli colleghi, la attuale Giunta ha solo... tre mesi di età, ed io non credo che si possa chiedere conto alla Giunta di quello che ha fatto o che non ha fatto in tre mesi. Io avrei preferito, francamente...

Voce a sinistra. E' in carica dal '55!

PERNIS (P.N.M.). Io parlo della attuale Giunta, entrata in carica nella terza legislatura, composta anche da Assessori che non facevano parte della Giunta precedente.

E' stato anche affermato che si è avuto un aumento del reddito leggermente superiore alla media nazionale, ma che l'anno scorso questo aumento era minore. Sostiene la relazione di minoranza che l'aumento del reddito, comunque, non ha alcun significato, dato che nella Penisola il consumo *pro capite*, nel 1952, per bevande vinose è di litri 51 contro 28 della Sardegna; per le carni di 21,40 chilogrammi contro i 16 della Sardegna; per i formaggi di 5 e 50 contro i 2 della Sardegna, eccetera. Scusate, onorevoli colleghi dell'opposizione di sinistra: i dati che voi fornite non sono esaurienti. Vi sono dei popoli i quali, pur consumando esigui quantitativi dei cibi che voi siete andati elencando, godono di una buona alimentazione. Tipico in questo senso è il caso dei Giapponesi, che consumano soprattutto riso. Per l'Italia si potrebbe parlare dei friulani, che si nutrono in larga misura di polenta e che pure sono noti per la loro vigoria e per la loro resistenza fisica.

In effetti, onorevoli colleghi delle sinistre, se si vuol condurre un'indagine sull'alimentazione di una data popolazione, si deve badare non tanto al consumo di certe derrate, quanto alle calorie consumate da ciascun abitante. Questo è il criterio scientifico che di solito viene adottato.

Ora, se si legge attentamente la tanto criticata relazione della Giunta (non ho avuto modo, dato lo scarso tempo a disposizione, di rilevare direttamente dei dati), si scopre che in provincia di Cagliari si sono consumate, *pro capite*, 2417 calorie; in provincia di Nuoro 2500; in provincia di Sassari 2633. Questi dati, di per sé, non sono significativi. Per comprendere appieno il loro valore occorre procedere a dei raffronti. Se si consulta l'« Annuario Statistico Italiano », però, si rilevano questi dati relativi alla disponibilità media giornaliera per abitante di proteine, grassi e calorie in alcuni paesi partecipanti all'O.E.C.E.: Austria, 2600; Belgio, 2800; Danimarca, 3000; Francia, 2600 e così via; l'Italia sta nella via di mezzo con 2370 calorie per il 1949, 2450 per il '50-'51. Insomma, stando a questi dati, in fin dei conti, i cittadini di Cagliari, Sassari e Nuoro, avrebbero utilizzato *pro capite*, attraverso i cibi, più calorie di quelle disponibili *pro capite* nell'Italia in genere e in molti altri Paesi.

CHERCHI (P.C.I.). E le medie della Sardegna?

PERNIS (P.N.M.). Le ho citate: 2417, 2500, 2600, rispettivamente per le province di Cagliari, Nuoro e Sassari. Le statistiche, dunque, vanno viste attentamente, in modo completo, non dando importanza a dati parziali.

Passo ora ad un altro argomento. Mi dispiace che i colleghi della sinistra abbiano usato, nella loro relazione, forse per dare maggior forza alle loro critiche, un linguaggio che sino ad ora non avevano mai usato.

A parte il linguaggio, la sostanza delle critiche delle sinistre è qui: « Il bilancio è artefatto, è quindi truffaldino; non si avranno 26 miliardi da spendere, ma soltanto 18 o 19; ed è, questo, un modo come un altro per incantare, per illudere il popolo sardo e per truffarlo ».

E in dettaglio: « Il capitolo 39, dove si parla di un miliardo e 268 milioni, è una invenzione della Giunta; a quale titolo la Giunta poteva aumentare il capitolo di un miliardo e 268 milioni? ». Io ho sentito stamattina il Presidente della Giunta confermare...

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Abbiamo sentito altre volte la Giunta fare affermazioni del genere.

PERNIS (P.N.M.). Per quel che mi consta, le affermazioni del Presidente della Giunta sono state sempre serie.

Altra osservazione critica dell'opposizione è quella relativa ai capitoli 55-56 (piani particolari). Su questo argomento si è già discusso anche in Commissione. Onorevoli colleghi delle sinistre, da una parte si dice che la Giunta deve usare tutta l'energia possibile perchè lo Stato intervenga a termini di Statuto, dall'altra si afferma che nel bilancio non devono figurare i fondi relativi ai piani particolari. Queste due affermazioni sono in contraddizione. Ed a mio parere è bene che la previsione delle entrate comprenda anche gli stanziamenti per i piani particolari, sì da ricordare al Governo gli impegni assunti dal Presidente Segni.

Un'altra osservazione critica dell'opposizione riguarda il Piano di rinascita. Si chiede: « Che cosa ha fatto la Giunta per il Piano di rinascita? ». Io sono sicuro che se la Giunta, al capitolo 176 che è citato per memoria, avesse messo una cifra, voi delle sinistre avreste fatto lo stesso ragionamento che avete fatto per i piani particolari, ossia avreste parlato di stanziamenti fasulli. Onorevoli colleghi delle sinistre, la verità è che è ancora valido quel detto spagnolo secondo il quale i Sardi sarebbero *male unidos*. Se non è unito il Consiglio, che forza può avere la Giunta?

Comunque, non è detto che il solo strumento per pretendere l'attuazione del Piano di rinascita sia il bilancio. Secondo me, il bilancio è anzi lo strumento meno adatto per una forte azione politica. Occorre fare dei passi decisi, più decisi ancora di quelli che sono stati fatti con le mozioni. Io sono disposto, come ho sempre fatto, a seguire anche i più ardimentosi in

questa azione politica; ma muoviamoci tutti d'accordo, perchè io non vedo come una Giunta si possa sentire a suo agio e appoggiata in un'azione politica quando un settore del Consiglio afferma che il suo bilancio è truffaldino, che gli stanziamenti per i piani particolari sono stati fatti tanto per gonfiare le cifre. A questo modo si dà la sensazione che parte del Consiglio sia poco convinta sulla possibilità di realizzare i piani particolari.

Onorevoli colleghi, molto spesso nostre delegazioni si sono recate a Roma. Ebbene, rechiamoci a Roma anche per pretendere la realizzazione del Piano di rinascita, conduciamo una azione concorde e cerchiamo di costringere lo Stato a definire una buona volta il problema del Piano di rinascita.

E' inutile porre il Piano di rinascita alla base del bilancio. Il Piano non potrà essere realizzato attraverso il bilancio; dovrà essere realizzato extra bilancio, al di sopra del bilancio e, direi di più: al di sopra di un progetto la cui consistenza non è neppure la centesima parte di quella che dovrebbe essere.

Mi avvio ora alla conclusione. Voglio però dire che non sono molto soddisfatto del trattamento riservato al capitolo 39, ossia del contributo all'Ente Sardo Industrie Turistiche. I progressi fatti dalla Sardegna in campo turistico sono enormi. Nel 1949 il totale delle presenze turistiche in Sardegna era 184.499; nel 1950 era 193.876; nel 1951, 247.585; nel 1952, 275.678; nel 1953, 327.727; nel 1954, 303.246; nel 1955, 352.045; nel 1956, 405.000; le presumibili somme spese in Sardegna dai turisti sarebbero queste, calcolando 3500 lire al giorno per ogni turista, e mi pare che sia una cifra abbastanza modesta: 645.746.500 lire nel '49 e 1.417.806.600 lire nel 1956, con un aumento in percentuale del 115 per cento.

Dal 1949 al 1956 il movimento turistico si è più che raddoppiato. E non v'è dubbio che per questo ha influito proprio la politica regionale, in particolare la costruzione di quei pochi alberghi che si sono costruiti sui tanti che si dovrebbero costruire. E' chiaro però che riducendo gli stanziamenti per l'E.S.I.T. anche il numero degli alberghi da costruire si ridurrà...

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai trasporti, viabilità e turismo*. Il piano verrà integralmente attuato.

PERNIS (P.N.M.). Me lo auguro.

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai trasporti, viabilità e turismo*. Lo stanziamento complessivo per il turismo non è diminuito di una lira.

PERNIS (P.N.M.). Sì, sì, d'accordo; però, onorevole Assessore, è da tener presente che il capitolo 197 (spese) è stato aumentato...

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai trasporti, viabilità e turismo*. Le assicuro che la Giunta intende destinare 250 milioni alla costruzione di alberghi nuovi, già programmati.

PERNIS (P.N.M.). La ringrazio di questa precisazione, onorevole Del Rio.

Concludendo: concordo perfettamente con il collega Melis quando documenta, con statistiche, la arretratezza della nostra Isola rispetto al Nord d'Italia. Ma, caro collega Melis, possiamo dire noi che la Regione finora non abbia fatto niente? Purtroppo quel che è stato fatto non basta; per poter uscire dalla situazione di assoluta inferiorità in cui versa la Sardegna rispetto alla Lombardia, occorrono tanti di quegli elementi che purtroppo non possono essere reperiti tra le pieghe del bilancio. E' vero che occorrono fondi, ma soprattutto tempo, intelligenza, buona volontà, spirito di iniziativa, esperienza pratica. Occorre, dunque, onorevole Melis, che noi tutti ci adoperiamo con entusiasmo, con azioni concordi per infondere in quelli che chiamiamo i nostri elettori, ma che sono soprattutto cittadini sardi, la fiducia nella redenzione della Sardegna. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1957